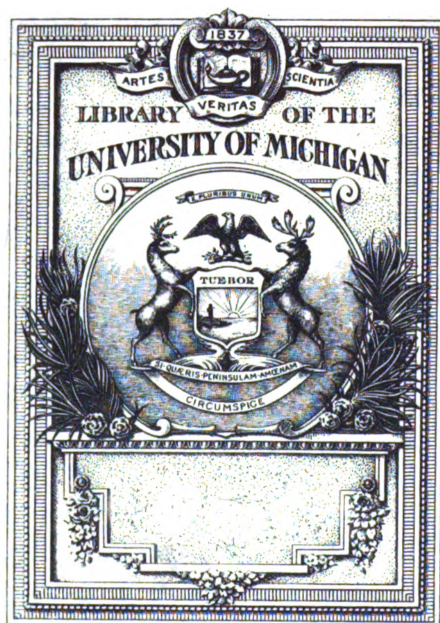



1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

DOTT. GIUSEPPE TAMBARA

L'INVITO A LESBIA CIDONIA

DI

LORENZO MASCHERONI

COMMENTATO

ad uso delle scuole



Padova — FRATELLI DRUCKER — Verona

LIBRAI-EDITORI

1892

Padova, Tip. all'Università dei Fratelli Gallina

Nel curare la stampa del testo ho seguito l' edizione del 1793 di Milano presso Giuseppe Galeazzi, riportando in nota le varianti della prima edizione, curata dal Bertola e uscita nello stesso anno a Pavia, coi tipi del Comino.

Pubblicando questo commento, non ho avuto altro scopo che quello di agevolare ai giovani delle nostre scuole l' intelligenza di un poemetto, che, se é pregevolissimo per molti riguardi, é delle cose più difficili a intendersi nella poesia italiana.

Le difficoltà che ho incontrate, non furono nè poche nè lievi; e non ho la pretesa di averle tutte superate. Saró anzi riconoscente a quegli studiosi che mi vorranno suggerire utili modificazioni per una futura ristampa.

Intanto sento il bisogno di ringraziare il prof. Guido Mazzoni, mio maestro, il quale, per quella benevolenza che gli è propria verso coloro che hanno la fortuna di essergli scolari, nella composizione di questo lavoretto mi fu largo di consigli sapienti e di incoraggiamento; e il prof. Ugolino Ugolini, valoroso naturalista, che gentilmente mi diede, per la parte scientifica, importanti indicazioni.

Padova, 5 Agosto 1891

GIUSEPPE TAMBARA

Notizia su Lorenzo Mascheroni

La vita di Lorenzo Mascheroni, tutta dedita agli studii delle scienze e della poesia, non è certo di quelle che destano molta curiosità. Per ciò forse, nemmeno in questi ultimi anni, in cui fiorirono gli studii eruditi, fu soggetto di una vera e propria ricerca.

Nacque in Castagneta, borgata nei dintorni di Bergamo, il 13 maggio 1750, da Paolo, negoziante, e da Maria Ceribelli. Giovanetto, fu posto nel patrio seminario, dove ebbe la fortuna di avere a maestro Ottavio Bolgeni, « scrittor pregiabile assai » a giudizio del Landi « e distinto per certa sua grazia semplice e dignitosa, e per certa soave eleganza, che unita a maggiore facilità e a più vivido colorito, si trasfuse poi tutta nel suo felice discepolo, formato già da natura al più gentile atticismo. »[1]

[1] Ferdinando Landi, Elogio di Lorenzo Mascheroni, in Modena, 1804.

Compiuti gli studi di filosofia e teologia, e indossato l' abito sacerdotale, appena ventenne, successe al Bolgeni nella cattedra di retorica; e poco dopo passò ad insegnare alle scuole pubbliche della sua città.

Senonchè il Mascheroni, che aveva sortito da natura una mente versatile e geniale, nello e stesso tempo robusta e riflessiva, male poteva adattarsi al solo studio delle lettere; onde si diede anche a quello delle scienze, specialmente delle matematiche, che considerava come fondamento di ogni sapere.

Nel 1785 pubblicò le *Nuove ricerche sull' equilibrio delle volte,* opera che gli procacciò fama di scienziato in Italia e fuori; tanto che l' anno seguente fu chiamato alla cattedra di fisica nella Università di Pavia.

Quivi attese alla composizione di parecchie opere scientifiche, non tralasciando però di comporre versi, che scriveva di quando in quando per divagare la mente, e che leggeva nella *Accademia degli Eccitati.*

Nel 1797 diede alla luce la *Geometria del compasso,* e la dedicò al Bonaparte, il quale aggradì l' offerta, gli divenne sempre più amico e lo nominò membro del *Corpo legislativo consulente.* Poco dopo fu eletto rappresentante del popolo nel *Gran Consiglio.*

Queste cariche, se lo distolsero dai suoi studii, gli diedero tuttavia modo di cooperare all' avanzamento della cultura nel suo paese. Egli fu infatti uno degli

autori del *Piano generale di pubblica istruzione,* edito in Milano nel 1798.

Eletto commissario della Repubblica Cisalpina presso l' Istituto di Francia per stabilire fra i vari Stati uniformità di pesi e misure, si recò a Parigi, dove, ammalatosi, morì il 19 luglio 1800.

Anche in Francia fu onorato della amicizia dei più illustri scienziati e letterati, e la sua morte fu pianta da quanti avevano nell'animo il culto del bello e del vero.

A lui non mancarono gli onori postumi. Laplace, Delambre, Prony, Legendre lo accompagnarono alla tomba, quali rappresentanti dell' *Istituto.* In Italia, il Savioli, il Fontana, il Landi, l'Ugoni, ed altri scrissero in sua lode.

Ma a rendere più celebre e più popolare il nome del nostro autore, valse l'immortale poemetto *La Mascheroniana* di Vincenzo Monti, suo amico ed ammiratore.

Il Mascheroni, scienziato, letterato, poeta, fu una delle menti più robuste ed armoniche che abbia avuto l' Italia nel secolo scorso.

Notizia su Paolina Secco Suardo Grismondi

Paolina Secco Suardo, nata a Bergamo nel 1746, ebbe da natura ingegno eletto e bella persona.

Apparteneva a famiglia fornita di buona fortuna, onde le fu agevole dedicarsi alla studio delle lettere e della poesia. Cominciò giovanissima a comporre versi, che dapprima non ebbe il coraggio di far vedere a nessuno, fuorchè al padre, uomo colto, il quale, accortosi delle felici disposizioni della figlia, la guidò da allora in poi nello studio dell' italiano. Paolina coltivò pure le lingue moderne e la letteratura latina, studiandone i capolavori nelle versioni migliori.

La bellezza, l' ingegno, la cultura la facevano desiderata da molti. Appena diciottenne, la ottenne in isposa il conte Grismondi.

Recatasi per qualche tempo a Verona, strinse amicizia con tutti gli uomini illustri che allora abitavano in quella città, fra i quali il Pindemonte, il Lorenzi, il Giuliari, il Pellegrini e Girolamo Pompei, che, legato a lei

per vincolo di parentela, la giovò de' suoi consigli e de' suoi ammaestramenti.

Trasferitasi quindi a Parigi, letterati e scienziati ambirono di esserle amici; fra costoro vanno specialmente ricordati Buffon, Diderot, La Lande, Montignì. La Mierre, Boscovich e Voltaire, che le dedicò alcuni versi. Col Buffon specialmente Lesbia strinse amicizia: a lui dedicò due madrigali, e tradusse in ottava rima un'ode di Le Brun in sua lode.

In Italia, i letterati andarono a gara per farle onore; ond' ella fu ascritta a quasi tutte le accademie, compresa, ben s'intende, l'*Arcadia,* dove prese il pseudonimo di *Lesbia Cidonia,* pseudonimo col quale è generalmente conosciuta nella storia letteraria.

Morì a Parigi nel 1801. Di lei scrissero il Corniani, il Pompei, il Pindemonte, il Cesari, il Cesarotti, il Conti, il Franceschinis, il Roberti, ed altri ancora.

I suoi versi, pubblicati in varie occasioni, secondo il costume di allora, furono uniti in un volume stampato in Bergamo nel 1870 dal Mazzoleni, intitolato: *Poesie della contessa Paolina Secco Suardo Grismondi, tra le pastorelle arcadiche Lesbia Cidonia.* In questo volume è pure inserito l' elogio di lei, che Saverio Bettinelli lesse nell' *Accademia Virgiliana* di Mantova.

Lesbia deve però la sua fama, più che ad altro, alla sua bellezza e al famoso *Invito* di Lorenzo Mascheroni; chè i suoi versi, io credo, sarebbero già

dimenticati e confusi con i molti di tante altre pastorelle e pastori d' Arcadia, oggi dimenticati.[1]

Le opere di Lorenzo Mascheroni

Le opere più importanti di Lorenzo Mascheroni appartengono alle scienze; per ciò sarebbe tutt' altro che facile a me discorrerne. Ne riporterò solo il titolo, rimandando il lettore che avesse desiderio di qualche notizia più estesa e particolareggiata al diligente lavoro di Giuseppe Ravelli intitolato: *Bibliografia Mascheroniana, ossia catologo bibliografico delle opere a stampa dell' abate L. Mascheroni, con un elenco de' suoi manoscritti, Bergamo, 1881.*

a) Opere di matematica

1782. Al nob. sig. Achille Alessandri, patrizio di Bergamo e matematico valorosissimo: — Della più bella

[1] Su Paolina Secco Suardo Grismondi si veda il lavoro di C. Maes: « Memorie della contessa D. Paolina Grismondi, Roma, 1874.

proprietà della curva isocrona a direzioni convergenti, spiegata, ecc. — da Casa a' 19 settembre 1782.

1782 — Maniera di misurare l' inclinazione dell' ago calamitato — Bergamo, per Francesco Locatelli, 1782, in-8, con una tavola.

1784 — Sulle curve che servono a delineare le ore ineguali degli antichi nelle superficie piane.

1785 — Nuove ricerche sull' equilibrio delle vôlte — Bergamo, per Francesco Locatelli, 1785, in-4, con 13 tavole in rame.

1787 — Note al corso di matematica dell' abate Bossut — Seconda edizione italiana — Pavia, 1787, volume 2, in-8.

1787 — Metodo di misurare i poligoni piani — In Pavia, nella stamperia del R. I. Monastero di San Salvatore, con permissione, 1787, in-8 picc., con una tavola.

1790 — Adnotationes ad calculum integralem Euleri in quibus nonnulla problemata ab Eulero proposita resolventur, etc. — Ticini, ex typographia Petri Galeatii, Praeside rei litter, permitt., anno 1790, in-4.

1791 — Annotazioni a:

Christiani Wolfli — Elementa Matheseos universae; editio secunda veronensi — Veronae Haeredum Marci Moroni, 1788-1798, vol. 5 in-4.

1793 — Problemi per gli Agrimensori con varie

soluzioni — In Pavia, presso Baldassare Comino, con permissione, 1793. in-8, con 4 tavole.

1795 — Lettera all' illust. signor don Annibale Beccaria, patrizio milanese, con alcuni problemi geometrici sciolti col cerchio senza la regola.

1797 — La geometria del compasso — Pavia, presso gli eredi di Pietro Galeazzi, anno V della Repubblica francese, (1797), in-8, con 14 tavole in rame.

1798 — Nozizie generali del nuovo sistema dei pesi e misure dedotte dalla grandezza della terra — Milano, anno VI Republicano (1798), presso R. Netti, in-8.

1802 — Problemi di geometria colle dimostrazioni aggiunte dal cittadino Sacchi capitano in 2° d' artiglieria, al servizio della Repubblica Cisalpina — Milano, dalla stamperia e fonderia al Genio Tipografico, anno X (1802), in-8, con 4 tavole in rame.

1802 — Spiegazione popolare della maniera con la quale si regola l' anno sestile o intercalare, ed il cominciamento dell' anno Repubblicano.

b) Opere letterarie

1777. Alcune poesie recitate nella Basilica di S. Maria Maggiore nell' Accademia delle scuole pubbliche in

lode del loro protettore S. Giovanni Grisostomo, dedicate ai nob. Presidenti delle medesime — In Bergamo, per Francesco Locatelli, 1777, in-8.

1779 — La falsa eloquenza del pulpito, sermone umiliato a S. E. R. monsignor Gian Paolo Dolfin, vescovo di Bergamo, conte ecc. ecc. — In Bergamo, presso Vincenzo Antoine, con approvazione, 1779, in-8, con ritratto.

1780 — Orazione in morte del rever. signor dr. D. Giambattista Zapella, parroco di S. Andrea, dedicata ai nobili signori della stessa parrocchia. — In Bergamo, per l' erede de' Fratelli Rossi, con licenza de' superiori, 1780, in-8.

1785 — Vita illus. ac rever. D. D. Antonii De Ambiveri episcopi Aureliopolitani comitis ac Bergomatis ecclesiae canonici.

1786 — All' ornatissima donna, la signora contessa Paolina Secco Suardo Grismondi tra le arcadi Lesbia Cidonia, dell' Accademia degli Uculti di Roma, degli Affidati di Pavia, degli Agiati di Roveredo, degli Inestricati di Bologna, dei Catenati di Macerata, dell'Accademia Fossanese e degli Eccitati di Bergamo — Lorenzo Mascheroni — *In fine:* In Bergamo, pel Locatelli, 1786, in-4.

1793 — L' Invito, versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia — In Pavia, presso Baldassare Comino, con permissione, 1793, in-4. picc.

1793 — L'Invito, versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia — Nuova edizione accresciuta ed illustrata con note — Milano, presso Giuseppe Galeazzi, con permissione, 1793, in-8.

c) Scritti politici a stampa

1797 (3 aprile) — Discorso del cittadino Mascheroni, presidente della società della pubblica istruzione di Bergamo, detto nella apertura della medesima il dì 3 Fiorile anno primo della libertà italiana — In Bergamo, dal cittadino Erede Rossi, 1797, in foglio volante.

1797 — 1. Rapporto della Commissione sulla rettificazione dei Dipartimenti.

1797 — 2. Rapporto della Commissione dei Dipartimenti — Milano, tipografia Nazionale, S. A. in-8 di pag. 15.

1797 — 3. Rapporto della Commissione per l'esame dei metodi sull' elezione del Tribunale di Cassazione.

1797 — Rapporto della Commissione destinata ad emendare lo Scutato provvisorio di perequazione.

1797 — Discorso pronunciato da Mascheroni a nome della Commissione, nella presentazione del *Piano generale d'istruzione pubblica*, al corpo Legislativo.

d) Pubblicazioni postume di lettere

1840 — Lettere storiche ed artistiche pubblicate da Carlo Morbio — Milano, Società Classici Italiani, 1840, in-8.

1842 — Lettere inedite ad Ippolito Pindemonte — Verona, stamperia Libanti, aprile 1842, in-8. di pagine 20.

Le poesie

Le poesie del Mascheroni furono raccolte per la prima volta da Defendente Sacchi, col titolo: *Poesie edite ed inedite di Lorenzo Mascheroni, Pavia, nella tipografia di Pietro Bizzoni, successore Bolzani, 1829, in-18. oppure ivi 1823, in 18.* L'edizione più completa è però quella curata da Aloisio Fantoni, pubblicata a *Firenze, dal Le Monnier, nel 1863, in-12.*

Sono poesie religiose, didascaliche, e in grandissima parte d'occasione: per nozze, monacazioni, lauree ecc.; e in ciò il M. non fece che seguire la moda del tempo. Chè allora la poesia era per tre quarti d'occasione, e chi sapeva mettere insieme quattro sillabe e quattro rime, era tenuto a sciorinar versi tutte le volte

che uno si feceva prete, o pigliava moglie, o diventava dottore; versi che poi si mettevano insieme per lo più in certe raccolte, che formano gran parte della poesia del secolo.

È naturale che tali componimenti dovessero riuscire quasi tutti privi di ispirazione; e oggi non valgono più che come testimonianze di una delle tendenze letterarie di un tempo che, se fu illustrato da alcuni grandi scrittori che rinnovarono la letteratura, abbondò anche di verseggiatori d'ogni risma, i quali avrebbero continuato con l'opera loro il periodo di decadenza della nostra poesia.

Il M. non fu certo di questi ultimi; chè accanto a poesie d'occasione di poco pregio, ne ha altre che hanno un valore non comune e per il contenuto e per la forma. Parlando di lui, non si può, per esempio, dimenticare *La falsa eloquenza del pulpito*, sermone in terza rima, scritto quando l'A. insegnava eloquenza nelle scuole pubbliche di Bergamo. Egli, prete, ebbe il coraggio di sferzare senza misericordia i predicatori del tempo, che non parlavano col cuore e facevano sfoggio di retorica, con grave danno della religione e del buon gusto. Gli ammaestramenti che egli dà agli oratori sacri, suoi contemporanei, si possono tuttavia leggere con grande profitto.

Ma il merito principale il Mascheroni lo ha come poeta didascalico. Una delle glorie del sette-

cento è senza dubbio la scienza; le grandi scoperte della fisica destavano l'ammirazione di tutti, anche dei letterati e dei poeti, i quali, stanchi spesso dell' *aurea semplicità* dell'Arcadia, sentivano il bisogno di qualche cosa di più serio e di più elevato, e ricorrevano di tanto in tanto alla scienza, e la facevano soggetto dei loro versi.

Tale era la moda del tempo, moda da cui non erano certo alieni alcuni fra i nostri più grandi letterati. Già il Gravina, il Muratori, il Conti ed altri avevano incoraggiato l' uso della scienza nella poesia. E il Pindemonte, nella dissertazione: *Qual sia presentemente il gusto delle belle lettere in Italia,*[1] non è contrario a questa nuova tendenza, e la riconosce necessaria nelle condizioni del tempo.

E sulla fine del secolo non c' erano, a dir vero, più bisogno di incoraggiamenti su questo proposito: chè i poemetti scientifici sorsero a dozzine, a centinaia.

Fra tanti lavori, ora in gran parte dimenticati, uno solo si legge ancora e con profitto: l' *Invito a Lesbia Cidonia* di Lorenzo Mascheroni.

---

[1] Opuscoli sulle scienze e sulle arti, Milano, Marelli, 1783.

L'Invito a Lesbia Cidonia

Nel 1793 l'Austria riunì in Lombardia molte milizie, con lo scopo di prepararle a combattere la rivoluzione francese. I grandiosi esercizi militari, che si doveano fare in Pavia, attiravano la curiosità di tutti gli Italiani, che traevano in quella città dalle regioni più lontane. Il M. vi invitò Lesbia col seguente sonetto:

A LESBIA CIDONIA

Dicembre 1786.

Vieni, e consola del Tesin la sponda,
Che sulle tue promesse avida pende,
Inclita Lesbia; sotto il piè ti stende
L'Adda mista al tuo Brembo amica l'onda.
Mormora l'aura al tuo venir seconda;
Borea le nevi e il crudo gel sospende:
D'inni nascenti un lieto suon già rende
Di più d'un lauro la famosa fronda.
Altri, pien del tuo nome, al ciel sol chiede
Veder sua luce nel tuo viso accolta:
Vieni, e de' cor gentil sazia la brama.
Abitar sul Permesso alcun ti crede,
Da la vista mortal divisa e tolta:
Vieni, e convinci dell'error la fama.

La poetessa accettò. Ma poco dopo don Baldassare Odescalchi, duca di Ceri, la invitò invece a Roma, pure con una poesia, allettandola con la descrizione delle grandi opere d'arte, che adornano l'eterna città. Allora il M., temendo che Roma le facesse dimenticare Pavia, scrisse in fretta il famoso *Invito*, e lo mandò alla poetessa, che lo aggradì molto. Appena l'abate Bertola lo lesse, ne divenne ammiratore, persuase il M. a pubblicarlo e ne curò egli stesso la stampa. Il poemetto uscì nel 1793 a Pavia pei tipi del Comino prima, poi a Milano pei tipi di Giuseppe Galeazzi, con correzioni e aggiunte fatte dall'autore, e con alcune note, che non si sa di chi sieno, ma che molto probabilmente furono dal M. riviste e approvate.

Il poemetto ebbe un vero successo, e lo provano, non fosse altro, le molte edizioni che ne furono fatte. Ed era del resto naturale: in un tempo in cui i poemetti scientifici, anche se privi di ogni valore, erano letti, un lavoro come quello del Mascheroni, ricco di tanti pregi, doveva destare l'ammirazione universale.

Il Bertola così lo giudicò in una lettera ad Angelo Mazza: « Le cose difficilissime a dirsi sono da lui « dette meravigliosamente: quello stile e quello anda- « mento di verso parmi il vero suo proprio, e quasi « l'unico pei soggetti didascalici. » Il Vannetti, il Soave, il Pellegrini ed altri molti scrissero all'autore giudizi assai lusinghieri.

Il Napione, negli *Estratti ragionati di varie opere di grido*, [1] così scrive:

« Una elegante chiarezza, una precisione ed esat-
« tezza filosofica lumeggiata colle più vive e pittoresche
« immagini poetiche, ed eziandio, per quanto la materia
« il comporta, con affetti, formano uno stile nuovo
« affatto, che rapisce ed incanta, e che non ostante la
« novità, da tanti a costo del buon gusto cercata, in
« nulla si oppone al vero genio di nostra Lingua, ed al
« sano sapore della Poesia nostra. Che anzi ci pare, che
« l'A. N. abbia sfuggito saviamente un difetto, in cui
« caddero non pochi Scrittori di Versi sciolti ai nostri
« tempi, e principalmente il celebre Frugoni, vale a dir
« quello di lasciarsi trasportare a produrre soverchia-
« mente in lungo i periodi, che da alcuni si spinsero
« sin oltre il ventesimo verso; e che abbia saputo
« formare in Lingua Italiana un ottimo impasto della
« maniera di Lucrezio, e di quella di Virgilio. »

E più avanti aggiunge:

« Dopo questi bei versi sia pure permesso a noi
« per gloria dell'Italia il formar voti, che il valoroso
« sig. Abate Mascheroni abbia ozio, volontà, ed inco-
« raggiamenti tali da arricchir la Letteratura nostra di
« un giusto Poema Filosofico, il quale ampiamente

---

[1] Pisa, presso Niccoló Capurro, 1816.

« comprendesse il fiore delle scienze fisiche, chimiche, e
« naturali. »

E invero, se c' era in Italia un uomo capace di darci un poema scientifico di qualche pregio, questo era appunto il M., che non era un dilettante di scienza, come tanti altri verseggiatori del tempo, e parve per ciò destinato — come nota il Landi — a « presentare
« all' Europa il non comune spettacolo delle lettere
« amene e delle geometriche scienze nella stessa per-
« sona e in eminente grado associate. »

Però, se *l'Invito a Lesbia* è il migliore poemetto scientifico della nostra letteratura, non dobbiamo credere che sia addirittura un' opera perfetta. Qua e là c' è qualche periodo difficile; i versi non sono sempre di fattura squisita; il pensiero del poeta è alle volte molto oscuro; le allusioni ai varii oggetti contenuti nei musei sono spesso troppo vaghe e si prestano a molte interpretazioni.

In questo anzi, io credo, consiste il difetto principale. È però da osservare che molte cose riescono incerte ed oscure a noi, che non abbiamo sott' occhio i musei d' allora dell' Università di Pavia; e che il poeta forse ebbe la mira di non spiegare troppo chiaramente le cose, per destare la curiosità di Lesbia. Perchè il M. non scrisse il poemetto per il pubblico; ma solo per Lesbia, la quale, accettando l' invito, doveva vedere co' propri occhi le cose descrittevi.

Si dice anche che l' *Invito* manca d' ispirazione: ma convien notare che la materia è per sè stessa molto arida, e tale da presentare a chi prenda a trattarla molte difficoltà; difficoltà di gran lunga maggiori di quelle che dovettero incontrare tutti i poeti georgici, i quali ebbero agio di trarre la poesia dalla stessa natura e dalla vita semplice della campagna.

Eppure, anche gli stessi autori di poemi georgici non sempre riuscirono a fare della poesia nel senso vero, e quasi sempre caddero nella imitazione del grande capolavoro del genere: le *Georgiche* di Virgilio.

L' *Invito a Lesbia* è invece un' opera originale, perchè nuova è la materia che vi è cantata, e perchè l' autore ha saputo colorirvi anche le cose più aride con un' arte ammirabile.

L'INVITO A LESBIA CIDONIA

A intelligenza de' nomi arcadici:

LESBIA CIDONIA — La contessa Paolina Secco Suardo Grismondi di Bergamo.

DIODORO DELFICO — L'abate Bettinelli.

TICOFILO CIMERIO — L'abate Bertola.

DAFNI OROBIANO — L'abate Mascheroni.

Il segno * distingue le note riportate dalla edizione 1793 di Milano presso Giuseppe Galeazzi.



A DIODORO DELFICO

TICOFILO CIMERIO[1]

Perchè a voi s' intitoli questo libretto,

Credo che 'l senta ogni gentil persona.

Primieramente ove s'oda parlar di Sciolti, Voi correte tosto al pensiero, come al mentovar che si faccia Epopeia, ecco alla mente Virgilio. Natural cosa era dunque che cercasse di volgersi a Voi quello che con uno de' tanti vostri titoli letterari tien parentela. Dolce e pellegrina lusinga vi andrà per l' animo, raffigurando qui entro que' germi, i quali deboli un giorno e mal sicuri, mercè la cultura vostra principalmente divennero gagliardi e fecondi; e che se già produssero presso tanti sol vane foglie, ora siccome poche altre volte è avvenuto, tornano a rivestirsi di frutte, vie più che di fiori. Aggiugnete che modesto oltra misura l' Autore, soavissimo amico mio, non credea punto bello questo suo Poemetto, il quale fa così nobil fede che la buona poesia

---

[1] Questa bruttissima lettera del Bertola è ristampata in tutte le edizioni dell'*Invito;* per ciò solo la ripubblico anch' io.

sostiensi in Italia anche per opera di coloro che non la professano. L' ho indotto io a darlo in luce; e volendogli dimostrare ad evidenza che il Poemetto è bellissimo, non avrei potuto meglio farlo, che scrivendovi in fronte: Diodoro. *È poi diretto a quella sì illustre* Lesbia, *che Voi poc' anzi vi pigliaste in giudice, e fautrice di* Lettere *e di* Epigrammi, *da' quali nessuno saprà raccogliere la natural pigrezza dell'età, di cui Voi fate cenno; e donde deriva un sottile epigramma in lode vostra, senza che alcuno ve ne possa tacciar d' orgoglio. Or io tengo per fermo che questo* Invito *riuscirà ancor più caro, offerendo subito all'occhio alcunchè di vostro. Quanto non crescon elle di pregio certe significazioni de' nostri sentimenti, dove così abbraccino e stringano gli altrui, che parecchi compariscano uno solo! E fra questi sentimenti sembranmi mescersi ancora quelli de' due comuni amici, chiarissimi uomini, l' un de' quali intitolò già a* Lesbia *una sua tragedia tutta greche fattezze, l'* Ulisse[1]; *e l' altro*

---

[1] Il Pindemonte.

poesie ben degne di tali auspici, non che del cedro, le Rime del Tartarotti[2]: *chè certo amendue veggendo oggi che versi da noi si mandano colà dove pur eglino ne mandarono, e che noi alle alte loro affezioni e perfetti giudici conformiamo i nostri a tal segno, n'esulteran molto, e a maraviglia terran tenore con l' animo a quest'* Invito, *e a questa mia lettera. Or mirate quale specie di esquisita armonia d' ingegni, di affetti, di voleri, di omaggi! Se non che duolmi che tutti si accorgeranno come venga in parte turbata, mio malgrado, da me che l' ho cerca.*

Pavia, 20 aprile 1793.

---

[2] Il Vannetti.

INVITO A LESBIA CIDONIA

Perchè don Baldassare Odescalchi ti chiama a Roma, dimenticherai forse la tua promessa di venire a Pavia? Anche Pavia, se non fu mai signora del mondo, fu capitale del regno longobardico. Il tuo Petrarca ebbe cara questa città, e qui si conserva il marmo sepolcrale di una sua nipotina. Qui ti chiamano uomini illustri di scienze e di lettere, e tutti coloro che ammirano e ripetono i tuoi versi. L'altra volta, passando diretta a Genova e a Firenze, visitasti Pavia troppo alla sfuggita. Eppure, fra queste cadenti e antiche torri, le scienze e le lettere parlano un suono, che tutta l'Europa ascolta attentamente.

1. Perchè, con voce di soavi carmi,
Ti chiama a l'alta Roma inclito Cigno,

---

2. Nella 1. edizione invece si legge: *Nobil Cigno ti chiama al Tebro in riva.* — *Cigno:* Secondo la mitologia, era un uccello sacro ad Apollo, dio della musica, perchè si credeva che morendo spiegasse un canto melodiosissimo. Per ciò i poeti si dissero cigni. In

Spargerai tu d'obblio dolce promessa,
Onde allegrossi la minor Pavia?
Pur lambe sponda memore d'impero,
Benchè del fasto de' trionfi ignuda,
Di Longobardo onor pago il Tesino:
E le sue verdi, o Lesbia, amene rive
Non piacquer poi quant' altre al tuo Petrarca?
Qui l'accogliea gentil l'alto Visconte

---

questo luogo il M. allude a don Baldassare Odescalchi, duca di Ceri, che chiamò a Roma la Paolina Secchi Grismondi con la canzone: *Lesbo andò lieta un giorno;* a cui la poetessa rispose con le terzine che cominciano: *D'alto incendio di guerra arde gran parte.*

3. *Spargerai tu d'obblio* ecc.: Dimenticherai la gradita promessa di venire a Pavia?

4. *Onde:* Di cui — *Minor:* Minore di Roma.

5. *Pur lambe* ecc.: Costruisci: Il Tesino pure, pago di onore longobardo, benchè ignudo del fasto dei trionfi, lambe sponda memore di impero. — *Impero:* dominio.

6. *Fasto dei trionfi:* I Romani festeggiavano i capitani vincitori, quando ritornavano con l'esercito, con una festa pubblica detta trionfo, una specie di processione. Il capitano entrava nella città sopra un carro tirato da quattro cavalli, ed era preceduto dai prigionieri e dal bottino e seguito dal proprio esercito. Passava per la via Sacra fino al Campidoglio, dove sacrificava un toro a Giove. — *Ignuda:* Priva.

7. *Di Longobardo onor* ecc.: I Longobardi onorarono Pavia scegliendola per capitale del loro regno. — *Tesino* o Ticino: Fiume che scorre presso Pavia.

9. *Tuo Petrarca:* *Tuo* perchè Lesbia studiava ed ammirava molto il Petrarca.

10. *Qui l'accoglica* ecc.: Il Petrarca fu a Pavia per la prima volta presso Galeazzo Visconti nell'estate del 1363, reduce da Venezia. Vi ritornò poi altre volte.

Nel torrito Palagio; e qui perenne
Sta la memoria d' un suo caro pegno.
Te qui Pallade chiama, e te le Muse;

---

11. *Torrito Palagio*: Il palazzo dei Visconti, che ancora esiste col nome di Castello.

12. *Sta la memoria* ecc.: Nella chiesa di San Zeno esisteva il marmo sepolcrale di un figlio di una figlia del Petrarca, come egli stesso lasciò scritto in un codice di Vergilio. Essendo stata soppressa questa chiesa, il marmo passò al marchese don Luigi Malaspina di Sannazzaro. Sopra di esso è scolpito l'epigramma:

Vix mundi novus hospes eram, vitæque volantis
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor, genitrix Francisca, secutus
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen dulce parentum,
Hinc dolor; hoc uno sors mea læta minus.
Cætera sum felix et veræ gaudia vitæ
Nactus et æterne, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragraverat orbem:
Obvia mors, fallor, obvia vita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitque Papia:
Nec queror, hinc cœlo restituendus eram.

Nel marmo si legge *iter* nel primo verso, invece di *eram.*

Pegno vale persona congiunta e cara. Ovidio scrive: « Dulcia sollicitae gestabant *pignora* matres. » E il Petrarca di Laura: « Dolce mio caro e prezioso pegno. » E il Tasso: « Già non lasciammo i dolci *pegni* e il nido — Natio ecc. »

13. *Pallade:* figlia di Giove, dea della sapienza, presiedeva alle scienze, alle arti ed alla guerra. Si rappresentava con l'elmo in testa, l'egida al braccio e varii strumenti accanto d'arti e di scienze. La mitologia la fa nascere armata di tutto punto dal cervello di Giove, spaccato da Vulcano. I Greci la chiamavano anche

E l'Eco che ripete il tuo bell'inno
Per la rapita a noi, data alla Dorà,
Come più volle Amor, bionda donzella.

Athena e i Latini *Minerva.* — *Muse:* Dee delle scienze e delle arti. Erano nove, e ciascuna aveva un ufficio proprio. Talia presiedeva alla commedia, Melpomene alla tragedia, Polinnia alla lirica grave, Erato alla lirica amorosa, Clio alla storia, Euterpe alla musica, Tersicore alla danza, Calliope all'eloquenza e alla poesia eroica, Urania all'astronomia. I poeti però scambiarono talvolta gli uffici delle Muse.

14. *Eco:* Figliuola dell'aria e della terra, dimorante specialmente nei dintorni del Cefiso, fiume dell'Attica, era una delle ninfe seguaci di Giunone; ma era anche confidente degli amori di Giove. Siccome cercava di tener a bada la dea con la sua loquacità, mentre Giove rompeva la fede coniugale fra le braccia di qualche altra divinità, così Giunone la privò della favella, permettendole solo di ripetere l'ultima parola delle domande che le erano fatte. Eco s'invaghì di Narciso, ma non fu corrisposta, onde si consumò di dolore e fu tramutata in un masso, che ritenne la facoltà di parlare. Questa favola fu senza dubbio inventata per spiegare il fenomeno fisico dell'Eco. Qui *Eco* è detto per significare che l'inno di Lesbia è ricordato e ripetuto da molti. — *Il tuo bell' inno:* Allude all'epitalamio scritto da Lesbia in occasione del matrimonio di donna Daria, contessa di Salasco, nata dai marchesi Belcredi di Pavia.

15. *Dora:* Due tributari del Po portano questo nome, cioè la *Dora Baltea*, che passa sotto la mura di Aosta e di Ivrea, e la *Dora Riparia,* che scorre presso Susa e si getta nel Po vicino a Torino. Non mi fu possibile stabilire a quale fra le città presso cui scorrono questi due fiumi alluda il M.; ma questo poco importa per la intelligenza del testo.

16. *Amore o Cupido:* Figliolo del Caos o della Terra, o, secondo altri, di Marte e di Venere. Giove, prevedendo i mali che avrebbe fatto al mondo, consigliava la madre a disfarsene; ma essa lo nascose tra i boschi, e gli diede a succhiare il latte delle

Troppo altra volta rapida, seguendo
Il tuo gran cor, che l' opere de l' arte

belve. Fu molto amato da Psiche. Il Riso, il Giuoco, i Vezzi, i Piaceri erano sempre con esso, ed erano rappresentati sotto forma di piccoli fanciulli alati.

17. *Troppo altra volta* ecc.: L' altra volta, quando Lesbia passò per Pavia, diretta a Genova e a Roma.

18. *Il tuo gran cor:* Il tuo animo nobile.

Il duca di Ceri terminava la sua canzone a Lesbia così:

Se il tuo gran cor ti guida
Donna in lontane parti
L' opre a mirar dell' Arti
Cui l' onor degli Eroi virtude affida;
Prima ti volgi a Roma
Che fra le sue ruine
Distrutta sì, non doma,
Primeggia ancor fra le città reine,
E le dovizie altrui
Oscura allo splendor de' pregi sui.

Qui la superba fronte
Sollevan moli altere
Che al tardo passeggiere
Del vinto mondo ancor ricordan l' onte.
Qui sull' immobil trono
Religïone augusta
Sparge di fede il dono
Dal Baltico alla nera Affrica adusta,
E la possente destra
Distende ai figli suoi donna e maestra.

Della serena pace
Il volto ognor qui ride,
E ai sacri ingegni arride,
Nè turba gli ozî lor di Marte face.

A contemplar ne la città di Giano
E a Firenze bellissima ti trasse,
Di leggier' orma questo suol segnasti.
Ma fra queste cadenti antiche torri,
Guidate, il sai, da la Cesarea mano,
L'attiche discipline, e di molt' oro

Qui le tranquille Muse
Sciolgon soavi i canti,
Natura qui dischiuse
A mille saggi i suoi celati incanti.
Sola tu Roma or serbi
Premio a Virtù ne' tristi giorni acerbi.

Si confronti questo passo coi versi del M., in cui si esaltano i pregi di Pavia. Questa canzone fu stampata coi versi di Lesbia.

19. *Città di Giano:* Genova, di cui Giano è dato come fondatore. Giano, secondo la mitologia, fu il più antico re italico, il quale regnò contemporaneamente con Saturno. Anche il Monti, nel Sermone sulla Mitologia, chiama *Mar di Giano* il Golfo di Genova.

21 *Di leggier' orma* ecc.: Toccasti leggermente questo suolo col tuo piede gentile, e, appena toccatolo, partisti.

23. *Guidate* ecc.: Nell'anno 1772 fu dalla sovrana munificenza ristorata ed accresciuta l'Università di Pavia; e da quel tempo andò salendo per chiari uomini, per celebri opere, per sussidî e monumenti scientifici a quella fama che tutti sanno.* — *Cesarea:* Imperiale. La Lombardia dipendeva allora dagli Imperatori d' Austria

24. *L'attiche discipline:* Le scienze, le lettere e le arti, le quali nell'antichità fiorirono specialmente in Atene, città dell' Attica. — Qui il M. dice *attiche discipline* invece degli uomini illustri da cui queste sono coltivate. - *E di molt'oro sparse:* Perchè per esse si spese molto denaro.

Sparse, ed altere di famosi nomi,
Parlano un suon, che attenta Europa ascolta.

Se vorrai accontentare coloro che hanno desiderio di vederti, verranno intorno a te tutti gli uomini illustri di Pavia. Verranno quelli che si recarono già a Bergamo a visitarti, tratti dalla tua fama e dal comune amore della poesia, e quelli che, pure non conoscendoti personalmente, desiderano di vederti, avendo sentito portare il tuo nome alle stelle: l' astronomo, lo storico, il naturalista, il filosofo, l' anatomista, il geografo, il giureconsulto, il chimico, il medico. Tu andrai fra costoro come una gemma che brilla in cerchi d'oro, fatta segno di mille sguardi, ascoltando i loro detti, mentre essi faranno tesoro dei detti tuoi.

Se di tua vista consolar le tante
Brame ti piaccia, intorno a te verranno
De la risorta Atene i chiari ingegni;
E quei che a te sul margine del Brembo

---

25. *Altere di famosi nomi:* Superbe perchè coltivate e illustrate dagli uomini insigni che in quel tempo erano a Pavia.

26. *Parlano un suon* ecc.: Il M. allude alle scoperte scientifiche ed alle opere scritte da quelli uomini illustri, scoperte ed opere che erano accolte con grande interesse ed ammirazione da tutta l'Europa.

27. *Se di tua vista* ecc.: Se ti piaccia accontentare tutti coloro che hanno desiderio di vederti.

29. *Risorta Atene:* Pavia. Anche il Parini, nella *Laurea,* chiama questa città *insubre Atene.* — *Chiari ingegni:* Gli uomini illustri che erano a Pavia.

30. *E quei* ecc.: Tutti coloro che andarono a Bergamo a

Trasse tua fama, e le comuni Muse;
E quei che pieni del tuo nome al cielo
Chieggon pur di vederti. Chi le sfere
A vol trascorre, e su britanna lance
L' universo equilibra; e chi la prisca
Fè de gli avi a le tarde età tramanda;
E chi de la natura alma reina
Spiega la pompa triplice: e chi segna
L' origin vera del conoscer nostro;
Chi ne' gorghi del cor mette lo sguardo;

---

visitare Lesbia, tratti dalla sua fama e dal comune amore della poesia. *Brembo:* Fiume che scorre presso Bergamo.

31. *E quei* ecc.: Tutti quelli che hanno sentito lodar molto Lesbia, e desiderano di vederla.

33. *Chi le sfere* ecc.: L'astronomo, che osserva le stelle come passando a volo con gli occhi dall'una all'altra, e crede che l'universo sia tenuto in equilibrio dalla attrazione universale, secondo le teorie di Newton.

34. *Britanna lance:* - *britanna* perchè Newton era inglese, *lance*, ossia *bilancia*, per significare che l'universo sta in equilibrio come una bilancia.

35. *E chi la prisca* ecc.: Alcuni spiegano: chi insegna le scienze sacre; ma io credo invece si debba intendere: lo storico, che tramanda alle più tarde età le credenze, le virtù e i costumi degli avi; altrimenti non si capisce come il M., che ha ricordato ad una poetessa il filosofo, il medico, il geografo ecc. non abbia ricordato anche lo storico.

37. *E chi della natura* ecc.: Il naturalista, che studia i tre regni della natura.

38. *E chi segna* ecc.: Il filosofo, che studia il problema della conoscenza.

40. *Chi ne' gorghi* ecc.: L'anatomista, che osserva anche i gorghi del cuore.

E qual la sorte de le varie genti
Colora, e gli agghiacciati e gli arsi climi
Di fior cosparge: qual per leggi frena
Il secolo ritroso; altri per mano
Volge a suo senno gli elementi, e muta
Le facce ai corpi; altri su gli egri suda
Con argomenti che non seppe Coo.
Tu qual gemma che brilla in cerchi d'oro,
Segno di mille sguardi andrai fra quelli,
Pascendo il pellegrino animo intanto

---

41. *E qual* ecc.: Il geografo, che sulle carte segna con colori i confini fisici e politici de' varî paesi, i deserti, i bassopiani ecc. toccati in sorte ai popoli.

42. *E gli agghiacciati* ecc.: In causa dei colori sembra che anche i paesi agghiacciati ed arsi sieno cosparsi di fiori.

43. *Qual per leggi* ecc.: Il giurisperito. — *per:* per mezzo di.

44. *Secolo ritroso:* Secolo ribelle. Erano i tempi della rivoluzione francese. — *Altri per mano* ecc.: Il chimico, che combina in vari modi gli elementi, li fa servire a scopi suggeriti dal suo senno, e muta le *facce,* ossia la forma, l'aspetto dei corpi.

46. *Altri* ecc.: Il medico. — *Egri:* Ammalati. — *Suda:* Studia, lavora, si affanna.

47. *Argomenti:* mezzi, rimedî. — *Coo* o *Cos* o *Stanchio:* Isola nel gruppo delle Sporadi, patria del famoso medico Ippocrate.

48. *Tu qual gemma* ecc.: Tu andrai fra costoro attirando lo sguardo di tutti, come una gemma che brilla negli orecchini o in un anello d'oro. Nella 1. edizione si legge *cerchio* invece di *cerchi.*

49. *Segno:* Fatta segno.

50. *Pascendo* ecc.: Costruisci: Pascendo de' detti loro l'animo e i sensi, cioè ascoltando i loro detti. — *Pellegrino animo:* Animo raro, eletto.

E i sensi de' lor detti: essi de' tuoi
Dolce faranno entro il pensier raccolta.
Molti di lor potrian teco le corde
Trattar di Febo con maestre dita;
Non però il suon n'udrai: ch' essi di Palla,
Gelosa d' altre Dee, qui temon l' ire.

Ti saranno fatti vedere, classificati nei tre regni della natura, i minerali, gli animali che volano nell' aria, quelli che vivono sulla terra e nell' acqua, e le piante.

Qui il ferro sembra crisolito e rubino; il mercurio liquido sprizza dal sasso; arde l' arsenico; l' oro traluce dalla sabbia donde viene estratto, e attira gli sguardi di coloro che ne sono avidi.

Quanto ne l' alpe e ne l' aerie rupi
Natura metallifera nasconde;
Quanto respira in aria, e quanto in terra;

---

51. *Essi de' tuoi* ecc.: Essi faranno tesoro dei detti tuoi.

53. *Molti di lor* ecc.: Molti potrebbero poetare con te; ma ciò non faranno perchè temono la gelosia di Minerva, ossia della scienza, che qui regna.

54. *Febo o Apollo:* Figliolo di Giove e di Latona, e fratello di Diana. Era dio della musica, della poesia e delle arti. Si dipinge con la cetra, strumento a corde, con il quale si accompagnavano i canti dei poeti.

57. *Quanto ecc.*: I minerali, fra cui i metalli, nascosti nelle miniere. — *Alpe:* Nei monti — *Aerie:* aeree, alte, eccelse.

59. *Quanto respira in aria:* Gli uccelli e gli altri animali che volano nell'aria. — E quanto *in terra:* Gli animali che vivono sulla terra e le piante.

E quanto guizza ne gli acquosi regni
Ti fia schierato a l'occhio: in ricchi scrigni,
Con avveduta man, l'ordin dispose
Di tre regni le spoglie. Imita il ferro
Crisoliti e rubin; sprizza dal sasso
Il liquido mercurio; arde funesto
L' arsenico; traluce a i sguardi avari
Da la sabbia nativa il pallid' oro.

---

60. *E quanto guizza* ecc.: I pesci e gli altri animali acquatici.

61. *Ti fia schierato* ecc.: Ti sarà fatto vedere disposto in bell' ordine. — *Scrigni:* Scaffali, vetrine.

63. *Spoglie:* Le prede che l' uomo ha tolte alla natura. — *Imita il ferro* ecc.: Le varie cristallizzazioni dei minerali di ferro rassomigliano il crisolito e il rubino.

64. *Crisolito:* Pietra preziosa, di un colore verde-scuro, con un' ombra di giallo. — *Rubino:* Gemma di color rosso risplendente. — *Sprizza dal sasso* ecc.: Il mercurio si trova in natura allo stato libero in gocciole sparse nel cinabro (solfuro di mercurio) e, con il mezzo di processi chimici, viene anche dal cinabro stesso estratto. Il mercurio è liquido alla temperatura ordinaria.

65. *Arde funesto* ecc.: Si può intendere in due modi. O l' A. allude all' arsenico *nativo*, ossia libero, il quale non è velenoso per sè, ma, ardendo, produce l'*ossido d'arsenico*, che è il noto veleno chiamato comunemente arsenico; oppure allude ai minerali d' arsenico, come il *risigallo,* i quali rilucono vivamente e sono velenosi. Nella I edizione si legge *fatale* invece di *funesto.*

66. *Traluce* ecc.: L' oro, che si trova in natura anche misto alla sabbia, traluce e attira lo sguardo di chi ne è avido. — *Sguardi avari:* Sguardi avidi.

Vedrai di che colori vivi e di quante forme il pescatore trasse dal mare le conchiglie. Una di queste, cioè la ***meleagrina margaritifera,*** ricettò nel suo seno le perle, che ora ti adornano il collo; l'altra, cioè la ***purpura haemastoma,*** ha il labbro vermiglio. Qui è anche la ***conchiglia a martello*** (Malleus vulgaris), assai rara e preziosa. Vedrai le conchiglie che si scavano gallerie nelle roccie (foladi e litodomi), la ***venus literata, voluta musica,*** ed il ***tritone*** o ***buccina*** (Tritonium nodiferum); infine i pesci e le conchiglie fossili. Antichissimamente, quando il dorso e le valli dell' Appennino erano coperti dall' acqua del mare, le ostriche si collocarono sulle pendici; il ***nautilo*** (o meglio l' argonauta) allora veleggiava, e al soffiar d' Africo si difendeva racchiudendosi nel nicchio e riparando nel fondo; e intanto accresceva con le sue conchiglie il fianco al monte. Ma in seguito il mare si ritirò, e apparve la terra verdeggiante. Il pesce, abbandonato dall' acqua e sepolto sotto l' alta arena, si petrificò, conservandosi in modo che ancora sembra addenti la sua preda.

Che se ami più de l' eritrèa marina
Le tornite conchiglie, inclita Ninfa,
Di che vivi color, di quante forme
Trassele il bruno pescator da l'onda!

---

68. *Che se ami più* ecc.: Se ami più le conchiglie, vedrai di quali colori vivi e di quante forme il pescatore le trasse dall'onda. — *Eritrea marina:* Mar Rosso. Veramente il mare detto da Erodoto *Eritra* (Erythra) è l' Oceano Indiano con i suoi due golfi, cioè il Mar Rosso e il Golfo Persico.

69. *Ninfa:* Fanciulla, così detta, quantunque Lesbia fosse maritata, per significare meglio la gentilezza di lei.

L'Aurora forse le spruzzò de' misti
Raggi, e godè talora andar torcendo
Con la rosata man lor cave spire.
Una del collo tuo le perle in seno
Educò verginella; a l'altra il labbro,
De la sanguigna porpora ministro,
Splende; di questa la rugosa scorza
Stette con l'or su la bilancia e vinse.
Altre si fero, in van dimandi come,
Carcere e nido in grembo al sasso; a quelle

---

72. *L' Aurora forse* ecc.: Le conchiglie hanno i colori dell' iride (misti raggi). — *Aurora* era figlia del Sole, di Tea e d' Ipperione. Presiedeva al nascere del giorno.

74. *Con la rosata man:* Nei poeti antichi spesso l'Aurora è detta *dalle rosee dita.* — *Spira:* Le conchiglie sono fatte a spira. Nella I edizione si legge *curve* invece di *cave.*

75. *Una del collo tuo* ecc.: Una di queste conchiglie forse educò nel suo seno le perle che ora porti al collo. Il M. allude alla *meleagrina margaritifera,* che è un conchifero rassomigliante ad un'ostrica, ma più grande di questa, entro cui si trovano le perle.

76. *A l'altra* ecc.: Intendi: L'altra conchiglia ha i labbri splendenti di colore rosso. Il M. parla della conchiglia *Purpura haemastoma*, dalla quale si crede che gli antichi traessero la porpora.

77. *Ministro:* Che somministra. Più avanti il M. dirà: l' api ministre de l' aerio mele.

78. *Di questa* ecc.: L' ostrica *malleus,* dalla scorza rugosa, in forma di martello, assai rara e di gran prezzo, superiore a quello dell' oro.

80. *Altre si fero* ecc.: Altre conchiglie, come le foladi ed i litodomi, si scavano gallerie nelle roccie.

81. *A quelle* ecc.: Cioè alla conchiglia *Venus literata,* che ha dei segni che sembrano lettere.

Qual Dea del mar d' incognite parole
Scrisse l'eburneo dorso? e chi di righe
E d' intervalli sul forbito scudo
Sparse l' arcana musica? da un lato
Aspre e ferrigne giaccion molte: e grave
D' immane peso assai rosa da l' onde
La rauca di Triton buccina tace.
Questo ad un tempo è pesce ed è macigno;
Questa è qual più la vuoi chiocciola o selce.
Tempo già fu che le profonde valli,

---

83. *Eburneo:* colore dell' avorio, bianco — *E chi di righe* ecc.: Allude il M. alla chiocciola *Voluta musica,* sulla quale sembrano scritte le note musicali.

85. *Da un lato* ecc.: Da una parte son molte conchiglie rudi e come di ferro.

86. *E grave* ecc.: Tritonium nodiferum, tritone, buccina, la cui conchiglia può misurare 50 cm. di lunghezza. Rompendone la punta, si può adoperare come tromba.

88. *Buccina:* Strumento antico di musica militare — *Tritone:* semideo marino, tenuto dagli antichi per un ufficiale o trombetta di Nettuno, i cui ordini portava da un mare all' altro. I poeti e i pittori lo rappresentarono come mezzo uomo e mezzo pesce, con la coda di delfino, e con in mano una conchiglia marina, che dovea servirgli di tromba.

89. *Questo* ecc.: Pesci fossili o pietrificati.

90. *Questa* ecc.: Conchiglie fossili o pietrificate.

91. *Tempo già fu* ecc.: In tempi antichissimi, il mare copriva gran parte d' Europa. Il Mediterraneo formava coll' Oceano Indiano un solo immenso specchio estendendosi al Caspio ed all' Aral, e, per la valle dell' Obi, al mar polare. L' Italia peninsulare forse non era che una linea di scogli, che divennero poi i punti culminanti dell' Appennino. L' Italia settentrionale era coperta dall'acqua.

E 'l nubifero dorso d' Apennino
Copriano i salsi flutti; pria che il cervo
La foresta scorresse, e pria che l'uomo

---

92. *Nubifero:* Coperto di nubi.
93. *Salsi flutti:* Il mare.
94. *Pria che l' uomo* ecc.: Prima che l' uomo esistesse. Si sa che la comparsa dell'uomo sulla terra è recente in confronto dei primi viventi. Lo Zanella, nella *Conchiglia fossile*, dice:

Occulta nel fondo
D' un antro marino
Del giovane mondo
Vedesti il mattino;
Vagavi co' nautili,
Co' murici a schiera,
E l'uomo non era.

Per quanta vicenda
Di lente stagioni
Arcana leggenda
D' immani tenzoni
Impresse volubile
Sul niveo tuo dorso,
De' secoli il corso!

Noi siamo di ieri;
Dell' Indo pur ora
Sui taciti imperi
Splendeva l' aurora:
Pur ora del Tevere
A' lidi tendea
La vela d' Enea.

Da la gran madre antica alzasse il capo.
L' ostrica allor su le pendici alpine
La marmorea locò famiglia immensa:
Il nautilo contorto a l' aure amiche
Aprì la vela, equilibrò la conca;
D' Africo poscia al minacciar, raccolti
Gl' inutil remi e chiuso al nicchio in grembo,
Deluse il mar: scola al nocchier futuro;

---

95. *La gran madre antica:* La terra, così detta perchè tanto dalla leggenda pagana come dalla cristiana l'uomo si fa nascere dal fango. Il Petrarca ha: Tutti tornate alla gran madre antica. E il Tasso: Altri adora le belve, altri la grande — Comune madre.

96. *L' ostrica allor* ecc.: L'ostrica allora collocò sulle pendici alpine la sua immensa famiglia di marmo, cioè le conchiglie di calcare.

98. *Il nautilo* ecc.: Il M. più esattamente avrebbe dovuto dire l'*argonauta*. È appunto l' argonauta il mollusco che ha una conchiglia rassomigliante ad una barchetta, e del quale si dice che, quando l'aria gli è favorevole, equilibra il suo guscio mettendo fuori quattro lunghe braccia a modo di remi, e innalzando due tentacoli allargati a guisa di vela. Ma se il mare si sconvolge, abbassa la vela, ritira i remi, capovolge la nave e va a ripararsi in fondo al mare.

100. *Africo:* Vento che spira dall'Oriente. Qui è adoperato per vento in generale, il quale origina la burrasca.

101. *Gl' inutil remi:* Cioè le braccia, che all'argonauta servono come di remi. *Inutili* perchè incapaci di resistere alla forza della procella. Questi troncamenti nel plurale, di cui il M. abusa, sono tutt'altro che lodevoli.

102. *Deluse il mar:* Ingannò il mare quasi prendendosi gioco di esso; si difese chiudendosi nel suo guscio. — *Scola al nocchier futuro:* Il nautilo fu scuola al navigante, cioè insegnò all'uomo l'arte del navigare.

Cresceva intanto di sue vote spoglie,
Avanzi de la morte, il fianco al monte.
Quando da lungi preparato, e ascosto
A mortal sguardo, da l'eterne stelle
Sopravvenne destin; lasciò d'Atlante,
E di Tauro le spalle, e in minor regno
Contrasse il mar le sue procelle e l'ire:
Col verde pian l'altrice terra apparve.
Conobbe Abido il Bosforo; ebbe nome
Adria ed Eusin; da l'elemento usato
Deluso il pesce, e sotto l'alta arena

---

103. *Vote spoglie:* Le conchiglie dell'argonauta. Nella prima edizione si legge questo solo verso in luogo dei v. 103 e 104: *E il monte intanto di sue spoglie crebbe.*

105. *Quando* ecc.: Costruisci: Quando (un) destino preparato da lungi (ossia da lungo tempo) e ascosto a sguardo mortale (ossia impreveduto) sopravvenne dall'eterne stelle (ossia dal cielo, da Dio).

107. *Lasciò d'Atlante* ecc.: Il mare si ritirò dal nord dell'Africa e dell'Asia Minore. — *Atlante:* catena di montagne del nord dell'Africa.

108. *Tauro;* Catena di montagne dell' Asia minore, che comincia in prossimità dell' Eufrate.

110. *Altrice:* alimentatrice.

111. *Conobbe* ecc.: Il Bosforo (propriamente stretto di Costantinopoli, ma qui, per estensione, il Mar di Marmara) conobbe Abido, cioè vide sorgere il luogo che ebbe poi nome Abido (oggi Nagara) sulla spiaggia asiatica dell'Ellesponto. — *Ebbe nome* ecc.: Si formarono ed ebbero perciò nome l'Adriatico (Adria) e il Ponto Eusino (Eusin), oggi Mar Nero.

112. *Elemento usato:* L'acqua.

113. *Deluso:* Ingannato, abbandonato.

Sepolto, in pietra rigida si strinse:
Vedi che la sua preda ancora addenta!
Queste scaglie incorrotte, e queste forme
Ignote al novo mar manda dal Bolca
L' alma del tuo Pompei patria, Verona.

Queste ossa, che si trovano nelle terre irrigate dal Ticino, furono lasciate dagli elefanti di Annibale? O non piuttosto viveano qui degli elefanti anche prima che Annibale scendesse dalle Alpi, quando Roma non ancora esisteva, e prima che Didone imprecasse i lidi contro i lidi e le armi contro le armi?

Son queste l' ossa, che lasciàr sul margo
Del palustre Tesin, da l' alpe intatta

---

114. *In pietra rigida si strinse:* Si petrificò.

116. *Queste scaglie* ecc.: Costruisci: Verona, l' alma patria del tuo Pompei, manda dal Bolca queste scaglie incorrotte e queste forme ignote al novo mare.

117. *Ignote al novo mar* ecc.: Il M. accenna a quelle specie di pesci, che si trovano fossili negli strati del monte Bolca e che oggi non esistono più.

118. *Girolamo Pompei,* veronese, nacque nel 1731, morì nel 1788. Tradusse le vite di Plutarco e compose versi e prose di molto pregio. Qui è detto *tuo* Pompei perchè molto amico di Lesbia, la quale dimorò presso di lui in Verona, e ne pianse la morte in versi.

119. *Son queste* ecc.: Sono queste le ossa che le belve africane, cioè gli elefanti condotti dai soldati di Annibale, discese dalle alpi intatte, cioè non mai prima superate, lasciarono nelle terre irrigate dal Ticino? Il poeta allude alle ossa di elefanti fossili che si trovano nella pianura del Po e del Ticino. Egli accenna a una falsa opinione, ma la nega poi subito nei versi seguenti.

Dietro a la rabbia punica discese,
Le immani afriche belve? o da quest' ossa,
Già rivestite del rigor di sasso,
Ebbe lor piè non aspettato inciampo?
Chè qui già forse italici elefanti
Pascea la piaggia, e Roma ancor non era;
Nè lidi a lidi avea imprecato ed armi

---

122. *O da quest' ossa* ecc.: O non piuttosto queste ossa si trovavano qui anche prima della discesa di Annibale, ai soldati del quale furono inciampo? Qui l' autore allude all' opinione giusta, secondo la quale quelle ossa di elefanti appartennero a specie vissute in Italia in altre epoche geologiche.

123. *Già rivestite del rigor di sasso:* Già pietrificate.

126. *Piaggia:* In poesia vale un luogo qualsiasi.

127. *Nè lidi a lidi* ecc.: Nè Didone, abbandonata (deserta) da Enea, aveva ancora imprecato augurando ai troiani guerra eterna. Qui il M. allude alla imprecazione di Didone, mentre vede le navi di Enea allontanarsi, nel libro IV dell'Eneide.

La riferisco nella traduzione di Annibal Caro:

Sole, a cui de' mortali ogni opra è conta;
Giuno de le mie cure, e de' miei falli
Pronuba consapevole e mezzana;
Ecate, che ne' trivi orribilmente
Sei di notte invocata; ultrici Furie,
Spiriti inferni, e Dii de l' infelice
Dido ch' a morte è giunta, il mio non degno
Caso riconoscete, e insieme udite
Queste dolenti mie parole estreme.
Se forza, se destino, se decreto
È di Giove e del cielo; e fisso e saldo
È pur che questo iniquo in porto arrivi
E terra acquisti; almen da fiera gente
Sia combattuto; e de' suoi fini in bando,
Da suo figlio divelto implori aiuto,

Contrarie ad armi la deserta Dido.

Vicino alle ossa degli elefanti sono in gran copia materie vulcaniche. È bello vedere la lava dell'Etna, e i lapilli dello Stromboli, che è in continua eruzione, e del Vesuvio. Queste ceneri coprirono Ercolano e Pompei, città che, dopo essere state sepolte per molti secoli, ora rivedono la luce.

Non lungi accusan la Vulcania fiamma

E perir veggia i suoi di morte indegna.
Nè leggi che riceva, o pace iniqua
Che accetti, anco gli giovi; nè del regno,
Nè de la vita lungamente goda:
Ma caggia anzi al suo giorno, e ne l'arena
Giaccia insepolto. Questi prieghi estremi
Col mio sangue consacro. E voi miei Tiri,
Co i discesi da voi tenete seco
E co' posteri suoi guerra mai sempre.
Questi doni al mio cenere mandate,
Morta ch'io sia. Nè mai tra queste genti
Amor nasca, nè pace; anzi alcun sorga
De l'ossa mie, che di mia morte prenda
Alta vendetta, e la dardania gente
Con le fiamme e col ferro assalga e spenga
Ora, in futuro e sempre; e sian le forze
A quest'animo eguali: i liti a i liti
Contrari eternamente, l'onde a l'onde,
E l'armi incontro a l'armi, e i nostri ai loro
In ogni tempo.

128. *Dido o Didone:* Figliola di Belo, re di Tiro, sorella di Pigmalione e vedova di Sicheo. Amò Enea, che fece naufragio nelle coste dell'Africa, e tanto si sdegnò di non poterlo ritener con lei, che, alzato un rogo in riva al mare, ed ascesavi sopra, si cacciò un pugnale nel petto a vista delle navi di lui. Vedi l'*Eneide* di Virgilio.

Pomici scabre, e scoloriti marmi.
Bello è il veder, lungi dal giogo ardente,
Le liquefatte viscere de l' Etna,
Lanciati sassi al ciel. Altro fu svelto
Dal sempre acceso Stromboli; altro corse
Sul fianco del Vesevo onda rovente.
O di Pompeio, o d' Ercole già colte
Città scomparse ed obbliate, alfine,
Dopo sì lunga età risorte al giorno!
Presso i misteri d' Iside e le danze,

---

130. *Pomice*: Pezzi di roccia biancastra e fibrosa, da considerarsi come ossidiana (vetro vulcanico) schiumosa, che sono emessi dai vulcani. — *Scoloriti marmi:* L' A. allude o alle lave di color chiaro, simili a marmi scoloriti, o a pezzi di marmo, che talvolta escono accidentalmente dai vulcani.

131. *Giogo ardente*: il vulcano.

132. *Le liquefatte viscere* ecc.: Le lave dell'Etna. *Viscere* perchè formano le parti interne del monte, *liquefatte* perchè ritenute allo stato liquido.

133. *Lanciati sassi al ciel:* Lapilli o pezzi di lava più o meno grossi, che sono lanciati in alto dai vulcani.

134. *Del sempre acceso Stromboli*: Lo Stromboli è in continua eruzione.

135. *Vesevo*: Vesuvio. — *Onda rovente:* Corrente di lava, caldissima ed incandescente.

136. *O di Pompeio o d'Ercole* ecc.: Pompei e Ercolano sepolte dalla eruzione del Vesuvio nel 79 dopo C.

138. *Dopo sì lunga* ecc.: Il M. allude agli scavi.

139. *Presso i misteri* ecc.: Costruisci: Questo cenere venuto dal negro cielo, sopraggiunse, (cioè colse, giunse improvvisamente sopra) voi (cioè Ercolano e Pompei) presso i misteri d'Iside e le danze — *Misteri d'Iside e le danze:* Tempio d'Iside e teatro vicino scoperti in Pompei.

Dal negro ciel venuto, a larghi rivi,
Voi questo cener sovraggiunse; in voi
Gli aurei lavor di pennel greco offese.

Non tralascerò di farti vedere gli uccelli di altri paesi, fra i quali il tucano, l'uccello mosca ecc.

Dove voi lascio, innamorati augelli,
Sotto altro cielo ed altro sol volanti?
Te risplendente del color del fuoco;
Te ricco di corona; te di gemme

---

141. *Questo cener:* Il tufo, che sembra cenere ed è emessa in gran copia dai vulcani, ricadendo poi all'intorno e seppellendo ogni cosa, e talvolta, in causa della pioggia, formando torrenti di fango. — *In voi* ecc.: Pitture celebratissime a fresco in Pompei.*

144. *Sotto altro cielo* ecc.: Perchè non vivono nei nostri paesi. È difficile, forse anche impossibile, determinare in modo preciso le singole specie di uccelli esotici, a cui allude l'A. con indicazioni talvolta troppo vaghe. Nelle note dell'edizione Galeazzi del 1793, che l'autore deve aver veduto, sono precisate le specie, ma in guisa che bisognerebbe ammettere che l'A. fosse incorso in errori non lievi. Così sarebbero da lui annoverati, secondo tali note, fra gli uccelli esotici, il fenicottero e l'upupa, che si trovano anche in Italia.

145. *Te risplendente* ecc.: Flamand, secondo la nota dell'edizione Galeazzi, uccello fenicottero, che ha le ali color rosso di fuoco. Se ne conoscono parecchie specie, di cui la più nota vive anche in Italia, specialmente in Sardegna.

146. *Te ricco di corona*: L'upupa, secondo la nota dell'edizione citata, che ha sulla testa un ciuffo (corona) grande, fulvo e nero, ed è uccello comune anche in Italia, cosicchè il M. avrebbe errato mettendolo fra gli uccelli *sotto altro ciel volanti*. Potrebbe però darsi che avesse alluso al *cacatua*, uccello delle Molucche, con un ciuffo sulla testa. — *Te di gemme* ecc.: Rupicola, secondo

Distinto il tergo; e te miracol nuovo
D' informe rostro e di pennuta lingua?
Tu col gran tratto d' ala il mar traversi;
Tu pur, esile colibrì, vestito
D' instàbili color, de l'etra a i campi,
Con brevissima penna osi fidarti.

Ora le leggerissime farfalle attirano lo sguardo a sè con lo splendore delle loro tinte. Esse uscirono nella buona stagione dal bozzolo, dopo di essere state larve e crisalidi, ed ebbero il breve dono di una terza vita. Una di esse suggeva il timo, l'altra il croco, nel modo stesso col quale tu cogli il fiore della poesia dalle pagine auree dei vati. Qui vedrai la *fulgora lanternaria*, che fa lume all'americano nelle sue caccie notturne.

Ora gli sguardi a sè, col fulgid'ostro,

---

la nota dell' ediz. citata, uccello americano, noto per lo splendore delle sue tinte.

147. *E te miracol* ecc.: Tucano, uccello dell' ordine dei rampicanti, che ha un becco grandissimo, più lungo della testa, più largo e più alto della fronte, e nello stesso tempo leggerissimo; la sua lingua, stretta e munita di barbe sul margine, sembra una penna, donde la denominazione di *pennuta lingua*.

149. *Tu col gran tratto:* Allusione a qualche uccello dalle ali grandi, potente volatore, che attraversa i mari: potrebbe essere la *fregata* o la *diomedea*.

150. *Tu pur esile colibrì:* Il colibrì, comunemente uccello mosca, è piccolissimo, di colori cangianti (instancabili). Vive nell' America meridionale.

151. *De l'etra ai campi:* Nell' aria, nel cielo.

152. *Brevissima penna:* Ali piccolissime.

153. *Col fulgid' ostro* ecc.: Col colore di porpora delle ali. — *Ostro:* Porpora.

Chiaman, de l' ali e con le macchie d'oro,
Le occhiute leggerissime farfalle,
Onor d' erbose rive: a i caldi soli
Uscîr dal carcer trasformate; e breve
Ebbero il dono de la terza vita.
Questa suggeva il timo, e questa il croco,
Non altramente che da l' auree carte
De' tesori dircei tu cogli il fiore.
Questa, col capo folgorante, l' ombre
Ruppe a l' ignudo american, che in traccia
Notturno va de l' appiattata fera.

---

155. *Occhiute*: Molte farfalle hanno, come le nostre *pavonie*, macchie in forma d' occhi sulle ali.

156. *Onor*: Adornamento. — *Ai caldi soli* ecc.: Nella buona stagione le farfalle escono dal bozzolo (carcere) con l' ali, dopo di essere state prima bruco e poi crisalide. — *Breve*: Ordinariamente le farfalle hanno una esistenza brevissima nel loro ultimo stadio di vita, o terza vita.

159. *Timo:* Pianta molto odorifera. – *Croco* o *zafferano*: Pianta che ha i fiori vistosi.

160. *L'auree carte*: I libri dei poeti.

161. *Tesori dircei*: *Dirce* era il nome d' una celebre fontana di Tebe, patria di Pindaro. *Dirceo* vale quindi *poetico*.

162. *Questa* ecc.: Fulgora lanternaria, insetto che l' A. annovera erroneameute tra le farfalle, mentre è una cicala; però rassomiglia ad una farfalla variopinta. Si credette che una grossa protuberanza frontale spandesse luce durante la notte, come una lanterna; ma i naturalisti moderni mettono in dubbio questa proprietà. L' A. divide la vecchia opinione, ed anzi dice che la lanternaria fa lume all' americano nelle sue caccie notturne.

Non dimenticheremo gli animali acquatici, fra cui il vispo delfino che, secondo la mitologia, prevede la burrasca, ha pietà quasi umana ed ama la musica, e il narvalo, che assale le balene. Potrai vedere inoltre i pesci elettrici, che stendono sul lido l'avido pescatore col solo contatto delle membra.

165. E voi non tacerò, voi di dolci acque
Celeri figli, e di salati stagni:
Te, delfin vispo, cui del vicin nembo
Fama non dubbio accorgimento diede,
E pietà quasi umana e senso al canto;

---

165. *E voi non tacerò:* Parlerò degli animali che vivono nell' acqua dolce e nel mare. Nella prima edizione si legge *lascerò* invece di *tacerò.*

166. *Salati stagni:* Propriamente stagno è un ricettacolo d' acqua che si ferma in alcun luogo e muore. Qui però sta per mare in generale.

167. *Te delfin vispo:* La mitologia dà al delfino la facoltà di predire la burrasca, e ce lo presenta come dotato di una pietà quasi umana e di un grande amore per la musica. È celebre il delfino che salvò Arione. Partitosi costui dall' Italia per recarsi a Corinto, i naviganti congiurarono contro di lui per impadronirsi delle sue ricchezze. Prima di morire, egli chiese ed ottenne in grazia di toccare la sua lira. Molti delfini, attirati dalla dolcezza della musica, circondarono la nave. Egli si slanciò in mare, ed uno di essi lo sostenne sul dorso e lo portò al capo Tenario, d'onde egli passò a Corinto. Ivi fu accolto dal re Periandro, che punì di morte quei pirati. Il delfino liberatore fu posto fra le costellazioni. Così la favola.

Te, che di lunga spada armato il muso,
Guizzi qual dardo, e le balene assalti;
Te, che al sol tocco di tue membra inermi,
Di subita mirabile percossa
L'avido pescator stendi sul lido.

Ardirò anche esporre agli occhi tuoi le sembianze deformi e non umane di alcuni mostri, simili a quelli che hai altra volta veduto nei gabinetti di storia naturale in Parigi, dove fosti accolta da Buffon. Vedrai l'ermafrodito; due gemelli attaccati per il petto, che morirono appena nati; un feto con un occhio solo, come un Ciclope; un'altro con due volti, come Giano; un agnello ben formato dal bellico in giù e totalmente mancante delle due cavità superiori, testa e torace, coi relativi visceri, che visse pochi istanti.

Ardirò ancor, tinta d'orrore, esporre
A i cupidi occhi tuoi diversa scena,

---

170. *Te, che di lunga spada* ecc.: Il narvalo, unicorno o monodonte; il maschio ha nella mascella superiore un dente lungo, diritto ed acuto come una spada, col quale può assalire e ferire anche una balena, come può perforare le pareti di una barca. Va ricordato che il delfino e il narvalo sono animali acquatici e pisciformi, ma sono mammiferi.

172. *Te, che al sol tocco* ecc.: Il M. allude ai pesci elettrici, come la torpedine, il ginnoto e il malapteruro, i quali hanno uno speciale apparato, con cui fanno provare a chi li tocca scosse più o meno forti, potendo anche certe specie atterrare i pescatori.

176. *Cupidi occhi:* Occhi avidi di vedere cose istruttive. — *Diversa scena:* La vista di alcuni mostri.

Lesbia gentil; turpi sembianze e crude,
Che disdegnò nel partorir la terra.
Nè strane fiano a te, nè men gioconde,
A te, che già tratta per man dal novo
Plinio, tuo dolce amico, a Senna in riva,
Per li negati al volgo aditi entrasti.
Prole tra maschi incognita; rifiuto
Del dilicato sesso; orror d'entrambi
Nacque costui. Qual colpa sua, qual' ira
De l' avaro destino a lui fu madre?
Qual infelice amore o fiera pugna

---

177. *Turpi sembianze e crude:* Sembianze deformi e non umane.

179. *Nè strane* ecc.: Non riusciranno nuove a te, che fosti condotta da Buffon a visitare i Gabinetti di storia naturale in Parigi. È noto che Lesbia, trasferitasi a Parigi, ebbe festose accoglienze da tutti i letterati e gli scienziati più illustri, fra i quali Buffon. — *Fiano:* Saranno.

180. *Novo Plinio:* Il Buffon, autore della celebre *Storia Naturale*, che nacque nel 1707 è morì nel 1788. Plinio è un famoso naturalista antico, autore della *Historia Naturalis*. Nacque nel 23 d. C. e morì nel 79.

181. *Senna:* Fiume che passa per Parigi.

182. *Per li negati* ecc.: In quei gabinetti non sono accolte che le persone elette.

183. *Prole tra maschi* ecc.: L'ermafrodito, che ha gli organi sessuali del maschio e della femmina, ma non appartiene nè al genere mascolino nè al femminino.

187. *Qual infelice amore* ecc: Quale amore o odio che essi ebbero fra loro li strinse e li unì in modo che appena usciti alla luce spirarono, con due respiri che si incontrarono, avendo i bambini i volti di fronte l' uno all' altro. Il M. parla di due gemelli mostruosi attaccati per il petto, e finge che quella loro posizione derivi da un impeto d' amore o d' odio, per il quale si sarebbero così stretti l' un l' altro.

Strinse così l' un contro l'altro questi,
Teneri ancor nel carcere natale,
Che appena giunti al dì, dal comun seno,
Con due respir che s' incontraro uscendo,
L'alma indistinta resero a le stelle?
Costui, se lunga età veder potea,
Era Ciclope: mira il torvo ciglio
Unico in mezzo al volto! Un altro volto
Questi porta sul tergo, ed era Giano.
Or ve' mirabil mostro! senza capo,
Son poche lune, e senza petto uscito
Al sol, del viver suo per pochi istanti
Fece tremando e palpitando fede.

È folle chi va superbo di un corpo robusto, e si crede il re degli animali solo perchè corre più del cervo, sfida il lupo e vince il cinghiale; chè intanto i vermi, a sua insaputa, gli struggono le carni. Tu, o Lesbia, potrai vederne

189. *Carcere natale:* Il seno materno.

192. *Alma indistinta:* Anima non distinta, che è comune all'uno e all'altro bambino.

193. *Costui.* Un feto con un occhio solo in mezzo alla fronte, come un Ciclope.

194. *Ciclope:* I Ciclopi erano fabbri di Vulcano. Avevano un occhio solo in mezzo alla fronte. Fabbricavano i fulmini a Giove nel monte Etna, in Lenno e altrove.

195. *Un altro volto* ecc.: Il M. allude ad un feto con due volti, come Giano, che si dipingeva anche bifronte, e perciò appunto era divinità delle porte, le quali guardano per due parti.

197. *Or ve' mirabil mostro* ecc.: Mostro di agnello ben formato dal bellico in giù e totalmente mancante delle due cavità superiori, testa, torace e relativi arti e visceri, il quale tremando e palpitando diede prova di vita per pochi istanti.

parecchi, fra cui la *Tenia*, lunga trenta spanne, la quale con gran fatica fu estratta intera dalle viscere di un uomo. Alcuni si forarono l'albergo nelle coste, altri si posero al cuore. E non solo l'uomo, ma anche gli altri animali sono soggetti a malattie prodotte da essi. Così l'agnello impazzisce perchè la larva dell'estro gli rode il cervello. Ed è purtroppo legge che la vita di un individuo si alimenti a danno delle vite altrui.

Folle chi altier sen va di ferree membra
Ebbro di gioventù! Perchè nel corso
Precorri il cervo, e 'l lupo al bosco sfidi,
E l'orrido cinghial vinci a la pugna,
Già t'ergi re de gli animali. Intanto
Famiglia di viventi entro tue carni,
Te non veggente, e sotto la robusta
Pelle, di te lieta si pasce e beve
Secura il sangue tuo tra fibra e fibra.
Questo di vermi popolo infinito
Ospite rôse un dì viscere vive.
E tal di lor, cui non appar di capo
Certo vestigio, qual lo vedi, lungo
Ben trenta spanne, intier si trasse a stento

---

210. *Questo di vermi* ecc.: I vermi, che si trovano ora in questo gabinetto, un dì rosero le viscere viventi di qualche animale, entro cui erano ospitati. — *Popolo infinito* per significare il numero straordinario di tali animali.

212. *E tal di lor* ecc.: *Tenia*, o *verme solitario*, lungo circa una trentina di spanne, senza traccia di testa (o per essere l'esemplare incompleto o perchè lo *scolice* non si può considerare come una vera testa).

214. *Intier si trasse* ecc.: Con grande fatica fu estratto dagli intestini intero, mentre è facile che si divida nei suoi segmenti.

Dai moltiplici error labirintei.
Qual ne le coste si forò l' albergo
Col sordo dente, e quale al cor si pose.
Nè sol de l' uom, ma de gli armenti al campo
Altri seguia le torme; e mentre l'erba
Tondea la mite agnella, alcun di loro,
Limando entro il cervel, da l' alta rupe
Vertiginosa in rio furor la trasse.
Tal quaggiù de l' altrui vita si nutre,
Altre a nudrirne condannata, l'egra
Vita mortal, che il ciel parco dispensa.

---

215. *Error labirintei:* Gli intestini, che sono quasi vie tortuose, dalle quali è difficile estrarre qualche cosa, come da un labirinto.

216. *Qual ne le coste* ecc.: Uno di essi si fece l'abitazione nelle coste, col dente che non fa rumore e che non è avvertito (sordo).

217. *E quale al cor si pose:* Un altro si fermò al cuore rodendolo.

218. *Nè sol de l' uom* ecc.: Altri vermi presero stanza anche negli animali.

219. *E mentre* ecc.: La mite agnella, mentre mangiava l'erba, fu presa nell'alto della rupe da furore vertiginoso, perchè un insetto le rodeva il cervello. Si allude alla pazzia delle pecore causata dalle larve dell' estro, specie di mosca. Qui l'A. adopera la parola *verme* nel senso comune, mentre scientificamente sarebbe un errore chiamare vermi le larve degli insetti.

223. *Tal quaggiù* : Così l'animale è condannato dalla natura a pascersi a danno della vita altrui, e a servire nello stesso tempo di alimento alle altre vite.

225. *Ciel parco:* Parco, quasi a significare che la vita è resa oltremodo difficile dalle tante cause di morte, che insidiano i viventi.

Ti saranno fatti vedere altri animali ancora: il bradipo, l'urango, l'armadillo, l'istrice, il castoro, il muschio o mosco, la tigre, l'ermellino, il pipa, il pesce cane, l'ippopotamo, la balena. Non aver paura della vipera e dei serpenti, poichè non ne vedrai che la spoglia. Qui è anche il drago, il coccodrillo, il crotalo, l'aspide e tutti i mostri che ci vengono dall'Africa.

Ecco il lento bradipo, il simo urango,
Il ricinto armadillo, l'istrice irto,
Il castoro architetto, il muschio alpestre,
La crudel tigre, l'armellin di neve.

---

226. *Lento bradipo*: Mammifero sdentato che ha qualche rassomiglianza colle scimmie. Ha le estremità che terminano in grossi unghioni falcati. Fu chiamato Tardigrado e Pigro per la lentezza dei suoi movimenti. Vive nell'America meridionale, sugli alberi, pascendosi di foglie. — *Simo urango* o orangutan o pongo: Scimia antropomorfa. *Simo* vale dal naso schiacciato.

227. *Armadillo*: Mammifero dell'ordine degli sdentati. Ha le parti superiori e laterali del corpo protette da un dermascheletro, fatto di scudi ossei, dei quali quelli di mezzo sono riuniti a guisa di cintura. Perciò è detto *ricinto*. — *Istrice*: Mammifero che ha una folta e grande criniera alla nuca, e lunghi e robusti aculei sul corpo, che possono essere drizzati. Perciò è detto *irto*.

228. *Castoro architetto*: Mammifero acquatico, celebre pel modo socievole di vivere, e per le abitazioni che si fa con tronchi e rami d'albero, sull'acqua. — *Muschio alpestre*: Mammifero ruminante, che abita di preferenza nelle regioni rocciose, specialmente dell'Africa centrale, e fornisce la sostanza nota sotto il nome di muschio.

229. *Crudel tigre*: La tigre è popolarmente nota per la sua crudeltà. — *L'armellin di neve*: Piccolo mammifero carnivoro rassomigliante alla donnola, ma più grosso. D'estate ha il pelo fulvo di sopra e bianco di sotto, di inverno è tutto bianco (di neve) tranne la punta della coda, che è sempre nera.

Ecco il lurido pipa, a cui dal tergo
Cadder maturi al sol tepido i figli:
L'ingordo can, che triplicati arrota
I denti e 'l navigante inghiotte intero.
Torvo così dal Senegallo sbuca
L'ippopotàmo, e con l'informe zampa
De l'estuosa zona occupa il lido.
Guarda vertebre immani! e sono avanzi:
Sì smisurata la balena rompe,
Ne la polàr contrada, i ghiacci irsuti!
È spoglia, non temer se la trisulca

---

230. *Pipa:* Una specie di rospo dell'America tropicale. Ha corpo tozzo e bruttissimo. Ha la pelle del dorso tutta grinzosa e bernoccoluta. La femmina depone le uova nell'acqua; il maschio le feconda, poi le dispone sul dorso della femmina sui bernoccoli che a poco a poco le avvolgono a guisa di cellette. Ivi i piccoli compiono la loro metamorfosi, finchè, maturati dal sole, fendono le pareti ed escono. Per ciò è detto *lurido.*

232. *L' ingordo can:* Pesce cane, rappresentato nei nostri mari da parecchie specie. I pesci cani hanno numerosi denti triangolari, disposti in parecchie file; non tre sole, come farebbe credere l'A.

235. *Ippopotamo*: Mammifero che ha gambe corte e grosse coi piedi larghi e deformi (informe zampa). È animale tozzo e di straordinaria grandezza. Vive nell'Africa centrale, specialmente nei paesi per cui passano i grandi fiumi, come il Senegal. Vive sempre nell'acqua.

236. *Estuosa zona:* L' Africa, qui detta estuosa per il suo eccessivo calore.

237. *Guarda* ecc.: Vertebre di balena di stupenda grandezza.

239. *Polar contrada:* Zona polare. — *Irsuti:* Irti, ispidi, forse per la forma degli *icebergs*, spesso tutti a frastagli e a punte.

240. *È spoglia* ecc.: Se la vipera e i serpenti pare minaccino di spiccare il salto, non aver paura, poichè non sono che

Lingua dardeggia, e se minaccia il salto
La maculata vipera e i colubri,
Che accesi solcan infocate arene.
Qui, minor di sua fama, il vol raccoglie
Il drago; qui il terror del Nilo stende
Per sette e sette braccia il sozzo corpo;
Qui dal sonante strascino tradito
Il crotalo implacabile, qui l'aspe;
E tutti i mostri suoi l'Africa manda.

---

la spoglia, ossia la pelle. — *Trisulca :* Che ha tre punte. Dice così per la falsa credenza popolare, nata dal rapido moto della lingua nei serpi, che veramente pungono col dente.

242. *Maculata vipera :* Maculata perchè ha la pelle cosparsa di macchie. — *Colubri :* Serpenti.

243. *Accesi :* Irati, ardenti.

244. *Qui* ecc. : Il drago è un piccolo rettile, una specie di lucertola, che vive sugli alberi, e la cui pelle é allargata nei fianchi, e può servire da paracadute, cosicchè l'animale può percorrere grandi tratti nell' aria. É detto *minor di sua fama* perchè nell'antichità fu un animale favoloso, variamente descritto, figurato e scolpito. — *Il vol raccoglie :* Qui si è fermato.

245. *Qui il terror del Nilo* ecc. : È celebre dall' antichità più remota il Coccodrillo del Nilo, che ora si puó dire quasi scomparso dall' Egitto, vivendo solo nella Nubia, nel Fiume Azzurro e nel Fiume Bianco. Si nutre di pesci e di altri animali, ed è pericoloso anche all' uomo. Il suo corpo può giungere alla lunghezza di 6 m. e più (stende per sette e sette ecc.)

247. *Qui* ecc. : Qui è il crotalo, l'aspide e tutti i mostri che ci manda l'Africa.

248. *Crotalo :* È il famoso serpente a sonagli, velenosissimo, che ha all' apice della coda una specie di nacchera fatta di vari anelli cornei, i quali producono un rumore particolare strisciando, rumore per il quale l' uomo, accortosi delle sua presenza, prese

Quindi visiteremo il gabinetto di fisica. Nell' ingresso del teatro sono poste, una per parte, le statue di due grandi scienziati: il Galilei, che per primo dimostrò false le vecchie teorie di Aristotele, aprì alla scienza umana nuovi orizzonti, scoprì i satelliti di Giove, le macchie del sole, e dimostrò vero il sistema di Copernico; e il Cavalieri, che fece moltissime scoperte nelle matematiche. Questi due sommi lumi d'Italia gradiranno la tua visita.

Chi è costui che d'alti pensier pieno
Tanta filosofia porta nel volto?
È il divin *Galileo,* che primo infranse
L'idolo antico, e con periglio trasse
A la nativa libertà le menti:
Novi occhi pose in fronte a l'uomo; Giove

---

le necessarie misure, si impadronì di lui e lo portò qui (tradito). — *Aspe:* L'A. deve alludere all'aspide, che è la vipera comune (*vipera aspis*); non crediamo che voglia intendere l'*aspe* o *aspio*, grosso pesce vorace della famiglia dei *ciprini*, europeo.

250. *Chi è costui* ecc.: Galileo, dal cui volto traspare la sapienza.

251. *Filosofia:* È detto per scienza in generale.

252. *Primo infranse* ecc.: Per primo dimostrò false le teorie di Aristotele.

253. *Idolo antico:* Aristotele, che dominò esclusivamente il pensiero scientifico del medioevo, e la cui autorità si considerava indiscutibile. — *E con periglio:* Sono note a tutti le persecuzioni subite da Galileo, e le lotte che dovette sostenere. — *Trasse a la nativa* ecc.: Nel medioevo i filosofi non facevano ricerche proprie, accettavano senz'altro le teorie dell'idolo antico. Inaugurato il metodo sperimentale dal Galilei, gli scienziati si diedero alla ricerca senza pregiudizi e liberamente. Qui la *libertà* è detta *nativa* perchè il pensiero è per sua natura libero.

255. *Nuovi occhi* ecc.: Si può prendere in doppio significato. Nell'uno il M. alluderebbe alla scoperta del cannocchiale, nell'al-

Cinse di stelle; e, fatta accusa al sole
Di corruttibil tempra, il locò poi,
Alto compenso! sopra immobil trono.
L'altro che sorge a lui rimpetto, in vesta
Umil ravvolto, e con dimessa fronte,
È *Cavalier*, che d'infiniti campi
Fece a la taciturna Algebra dono.
O sommi lumi de l'Italia! il culto
Gradite de l'Orobia pastorella,

---

tro al nuovo metodo inaugurato da Galileo, in forza del quale l'uomo conobbe la verità. Forse il M. volle alludere insieme all'una cosa e all'altra. — *Giove cinse di stelle:* Scoprì i satelliti di Giove, che chiamò stelle medicee.

Il Monti, toccando di questa scoperta, scrive nella Mascheroniana:

> — Vien, di Giove dicea l'astro lunato:
> Qui riposa quel grande che su l'Arno
> Me di quattro pianeti ha coronato.

256. *E fatta accusa al Sole* ecc.: Dopo di aver scoperto le macchie del sole, dimostrò vera la teoria di Copernico, per la quale il sole è posto al centro del sistema che da esso prende nome.

258. *Immobil trono:* Perchè il sole non gira intorno agli altri pianeti, come si credeva prima, secondo il sistema di Tolomeo.

260. *Dimessa fronte:* Fronte bassa, pensosa.

261. *Cavalier:* Il Cavalieri fu un grande matematico, autore del metodo degli indivisibili.

262. *Taciturna algebra:* Taciturna perchè si esprime con segni.

264. *Orobia pastorella:* Lesbia Cidonia. È detta *Orobia* dal nome con cui anticamente si chiamava la provincia di Bergamo, *pastorella* perchè Lesbia era ascritta all' *Arcadia*.

265. Ch' entra fra voi, che le vivaci fronde
Spicca dal crine e al vostro piè le sparge.

Nel teatro di fisica si pesa anche l'aria, che, quantunque molle e cedente, se è compressa nel fucile pneumatico, scoppia producendo ferite mortali. Vedrai la scomposizione del raggio solare nei sette colori dell' iride; le lenti di Dollond, ai cui orli non comparisce la colorata corona prodotta dalla rifrazione dei raggi; gli specchi ustori, che possono concentrare tanto calore da abbruciare il diamante; il planetario e il lunario, coi quali si rappresenta il moto dei pianeti, le costellazioni zodiacali, e il giro della luna, che cambia faccia. Saturno ora mostra ora cela il suo anello circolante; Giove segna ai naviganti dell'Atlantico il confine d'Oriente. In altro luogo sta appeso l' ago calamitato, che indica al marinaio la stella polare. Vedrai la scomposizione dell' acqua in due gaz: l'ossigeno e l' idrogeno, che, acceso, dà nuovamente l' acqua.

In questa a' miglior geni aperta luce,
Il linguaggio del ver Fisica parla.

---

265. *Vivaci fronde:* Le foglie dell'alloro, che circondano la fronte dei poeti.

267. *In questa* ecc.: La fisica insegna la verità, in questa vera luce, cioè in questo luogo dove tutto si sa e si spiega, e dove sono accolti i migliori geni. Questa mi sembra l'unica spiegazione; si deve però confessare che il passo è molto oscuro. — *Geni:* Per gli antichi erano spiriti buoni e cattivi, che guidavano le sorti degli uomini, o avevano in dominio un luogo. Qui il M. allude alle statue degli uomini grandi, di cui è adorno il teatro di fisica.

A le dimande sue confessa il peso
Il molle cedente aere: ma stretto,
Scoppia sdegnoso dal forato ferro,
Avventando mortifera ferita.
Figlio del sole il raggio settiforme
A l' ombre in sen, rotto per vetro obliquo,
Splende distinto ne i color de l'Iri.
Per mille vie torna non vario in volto;
Ne la Dollondia man docil depone

---

269. *A le dimande sue* ecc.: Il M. accenna al modo con cui si pesa l'aria, col mezzo della macchina pneumatica e col calcolo.

Il Monti ha:

Pesar quest' aria osasti

270. *Molle cedente aere:* Perchè l' aria può essere sottoposta ad una grande pressione. — *Ma stretto* ecc.: Ma però, quantunque l' aria sia molle e cedente, se è compressa nel fucile pneumatico, scoppia con violenza, producendo ferite mortali.

273. *Figlio del sole* ecc.: Il raggio del sole, fatto passare per la camera oscura (all' ombre in sen), attraverso un prisma (vetro obbliquo) si scompone (splende distinto) nei sette colori del-l' Iride.

275. *Iri* o *Iride:* Messaggera di Giunone, dalla quale ebbe in dono una veste a colori, e per ciò, quando compariva l'arcobaleno, gli antichi dicevano che Giunone aveva mandato la sua messaggera.

276. *Per mille vie* ecc.: Il raggio riflesso degli specchi riproduce l' immagine.*

277. *Ne la Dollondia* ecc.: Agli orli delle lenti acromatiche di Dollond non comparisce la corona colorata causata dalla rifrazione dei raggi.*

La dipinta corona; in breve foco
Stringesi, ed arma innumerabil punte
A vincer la durezza adamantina.
Qui il simulato ciel sue rote inarca,
L'anno divide, l'incostante luna
In giro mena, e seco lei la terra.
Suo circolante anello or mostra or cela
Il non più lontanissimo Saturno.
Adombra Giove i suoi seguaci, e segna,
Oltre Pirene e Calpe, al vigil sguardo
Il confin d'orïente: in altra parte,
Virtù bevendo di scoprir nel bujo
Flutto a l'errante marinar la stella,

---

278. *In breve foco* ecc.: Il raggio solare si concentra nello specchio ustorio producendo un calore tale da abbruciare il diamante, che non è altro che carbonio.

281. *Qui il simulato ciel* ecc.: Il planetario e il lunario, coi quali si raffigurano il moto dei pianeti e le stagioni dell'anno. *Rote:* i pianeti.

284. *Suo circolante* ecc.: Saturno, che, dopo le scoperte di Herschel e di Le Vallier, non è il più lontano dal sole, come prima si credeva, ora mostra ora cela il suo anello, il quale compie il giro intorno al pianeta in dieci ore.

286. *Adombra Giove* ecc.: Le ecclissi di Giove, intorno a cui si aggirano quattro lune, sono frequenti, e utili ai naviganti dell'Atlantico (di oltre Pirene e Calpe) per conoscere le longitudini.

287. *Pirene:* I Pirenei. — *Calpe:* Lo stretto di Gibilterra.

288. *In altra parte* ecc.: Costruisci: In altra parte il ferro pende da l'amato macigno bevendo virtù di scoprire nel buio flutto la stella a l'errante marinaro. Allude all'acciaio che, appeso alla calamita, acquista la proprietà di rivolgersi alla stella polare, al polo.

Da l' amato macigno il ferro pende.
Qui declinando per accesa canna,
O tocca da l'elettrica favilla,
Vedrai l' acqua sparir, nascer da quella
Gemina prole di mirabil aure:
L' onda dar fiamma, e la fiamma dar onda.

Se vorrai, più persone ti apparecchieranno gli esperimenti chimici, cioè le trasformazioni dei corpi per via secca, coi fuochi di riverbero, colla lampada, o coi fuochi di lenti e specchi; e per via umida coi sali, ai quali si uniscono per affinità le varie specie di terre. Mescolando insieme due liquidi, cioè l' alcool con lo spirito di sale ammoniaco aereato, ti troverai in mano una massa solida rassomigliante ad una zolla, asciugata dal calore del sole; mescolando la lisciva di Prussia con una soluzione di ferro, avrai un liquido di colore celeste. Tingendo l'acciaio in una soluzione d'argento, lo estrarrai bianco.

Benchè, qualor ti piaccia in novi aspetti
Veder per arte trasformarsi i corpi,

---

291. *Amato macigno*: La calamita, pietra ferrigna e quasi nera, che ha proprietà di attirare a sè il ferro.

294. *Vedrai l'acqua sparir:* Il poeta allude alla decomposizione dell'acqua, col fuoco comune e coll'elettrico, nell' ossigeno e nell' idrogeno (gemina, cioè gemella, prole di mirabil aure).

296. *L'onda dar fiamma* ecc.: Ricomposizione dell'acqua, che si ottiene accendendo l' idrogeno. Il fenomeno non poteva qui essere descritto più poeticamente.

297. *Benchè* ecc.: Intendi: Se vorrai, più persone si affretteranno ad apparecchiare gli esperimenti sulla trasformazione dei corpi, così per via secca come per via umida. Costituisci: Benchè, qualora ti piaccia ecc. ecc., più mani affretteranno le belle prove le tue dotte brame. — A dire il vero, il *benchè* si capisce poco.

O sia che in essi, ripercosso e spinto
Per calli angusti, o da l' accesa chioma
Tratto del sol per lucido cristallo,
Gli elementi distempri ardor di fiamma;
O sia ch' umide vie tenti, e mordendo
Con salino licor masse petrose
Squagli, e divelte le nascoste terre
D' avidi umori vicendevol preda
Le doni, e quanto in sen la terra chiude
A suo piacer rigeneri, e distrugga
Chimica forza: a le tue dotte brame
Affrettan già più man le belle prove.
Tu verserai liquida vena in pura
Liquida vena, e del confuso umore
Ti resterà tra man massa concreta,
Qual zolla donde il sole il vapor bebbe.
Tu mescerai purissim' onda a chiara

---

300. *Per calli angusti:* Con la lampada. — *O da l'accesa chioma* ecc.: Coi fuochi di lenti e specchi. *Accesa chioma* vale irradiazione del sole.

301. *Lucido cristallo:* Le lenti.

303. *Mordendo* ecc.: Corrodendo, disgregando gli elementi delle pietre coi vari sali, ai quali si uniscono per affinità chimica le varie specie di terre.

310. *Prove:* Esperienze.

311. *Tu verserai* ecc.: L' unione dell' alcool o spirito di vino raffinato con lo spirito di sale ammoniaco aereato. Da questa combinazione risulta come una massa solida (concreta) rassomigliante ad una zolla disseccata dal sole.

314. *Bebbe:* Bevve.

315. *Tu mescerai* ecc.: Miscuglio di lisciva di Prussia, con soluzione di ferro, da cui risulta un liquido di colore celeste.

Purissim' onda, e di color cilestro
L' umor commisto apparirattu, quale
Appare il ciel dopo il soffiar di Coro.
Tingerai, Lesbia, in acqua il bruno acciaro,
E a l' uscir splenderà candido argento.

Non ti sia grave se ti guizza vicino agli occhi la scintilla elettrica, perchè da questi studî l' uomo potè giungere a rapire alle nubi anche la folgore vera col mezzo del parafulmine. Ogni corpo liquido e solido ha in sè l'elettricità latente, la quale da una mano esperta può essere destata, concentrata nel condensatore di Volta, e comunicata da un corpo all' altro. E se, come è fama, i medici antichi credettero gli spiriti vitali non essere altro che il fuoco rapito dal cielo, non ritenere senz' altro che ciò sia una favola poetica.

Soffri per poco, se dal torno desta,
Con innocente strepito, su gli occhi
La simulata folgore ti guizza.
Quindi osò l' uom condurre il fulmin vero

318. *Coro:* Vento di nord-ovest, o maestro.

319. *Tingerai* ecc.: L'acciaio, immerso in una soluzione di rgento, si imbianca. Meglio riesce l'esperienza col rame.

321. *Soffri per poco* ecc.: Non ti sia grave se ti guizza viino agli occhi la scintilla (simulata folgore) destata dalla macchina lettrica, perchè da questi studii l'uomo potè giungere alla inenzione del parafulmine. — *Torno:* Il girare del disco nella nacchina elettrica.

324. *Quindi* ecc.: Il poeta allude al parafulmine. — Il Monti, ell'ode al Montgolfier, ha:

In ferrei ceppi, e disarmò le nubi.
Ve' che ogni corpo liquido, ogni duro
Nasconde il pascol del balen: lo tragge
Da le cieche latebre accorta mano,
E l' addensa premendo, e lo tragitta,
L'arcana fiamma a suo voler trattando.

Rapisti al ciel le folgori,
Che debellate innante
Con tronche ali ti caddero
E ti lambir le piante.

E il Parini, nella *Recita dei versi:*

A Giove altri l' armata
Destra di fulmin spoglia.

E il Labinto:

.......Franklin che di ferro armato
Rapì dal cielo i fulmini stridenti.

Nella medaglia offerta al Franklin a Parigi, era scritto: *Eripuit coelo fulmina, sceptrumque tyrannis.*

326. *Ve' che ogni corpo* ecc.: Ogni corpo ha in sè l' elettricità latente. — *Pascolo:* a significare che c'è nei corpi qualche cosa che può, dirò così, nutrire il fulmine, cioè l' elettricità.

327. *Lo tragge* ecc.: Una mano esperta trae la scintilla dall' interno dei corpi (cieche latebre).

329. *E l' addensa premendo* ecc.: Addensa l' elettricità nel condensatore, e la comunica ad altri corpi, trattandola a suo piacimento.

330. *L'arcana fiamma:* Arcana perchè non si conosce la sua natura.

E se, per entro a gli Epidaurii regni,
Fama già fu che di Prometeo il foco,
Che scorre a l' uom le membra, e tutte scote
A un lieve del pensier cenno le vene,
Sia dal ciel tratta elettrica scintilla;
Non tu per sogno Ascreo l' abbi sì tosto.

Il Galvani, facendo esperimenti sulle rane, sollevò sulla elettricità animale una grave questione. Tu hai già assistito a Bergamo a tali esperienze. Vedendo la rana che, appena toccata da un circuito di argento e stagno, si divincolava come risorta ad improvvisa vita, ti parve che ciò avvenisse per quella stessa forza che circola attraverso i metalli e gli interposti tratti di panno inumidito nella pila di Volta. Tu pure avvicinasti le lame congiunte alla lingua, e sentisti una leggera scossa. Avesti pietà vedendo le sofferenze di questi animali, e pregasti il cielo perchè in compenso l'umanità ammalata ne avesse qualche soccorso. Se alle volte, dopo il sottile lavoro della poesia, ti sentissi scorrere per le vene un

---

331. *E se* ecc.: Se gli antichi credevano che l'anima non fosse altro che fuoco rapito dal cielo, non credere senz' altro che ciò sia un sogno poetico. — *Gli Epidaurii regni:* La medicina antica. Epidauro è una città del Peloponneso, famosa per il tempio e per il bosco sacro di Esculapio.

332. *Di Prometeo il foco:* Gli spiriti vitali. Prometeo, figlio di Giapeto, secondo la favola, fu il primo a formare l'uomo di terra e di acqua, e salì coll' aiuto di Pallade al cielo, donde rapì il fuoco, con cui animò il fango.

336. *Sogno Ascreo:* Sogno poetico. Ascra è un villaggio della Beozia ai piedi dell'Elicona, sede delle Muse, e presso Tespi; fu patria di Esiodo.

brivido, quanto onore ne verrebbe all' Italia se la nuova arte medica potesse porgerti un sollievo!

Suscita or dubbio non leggier sul vero
Felsina antica di saper maestra,
Con sottil argomento di metalli
Le risentite rane interrogando.
Tu le vedesti su l' Orobia sponda
Le garrule presaghe de la pioggia,
Tolte a i guadi del Brembo, altro presagio

---

337. *Suscita or dubbio* ecc.: Il Galvani, che allora insegnava anatomia comparata nella università di Bologna, attribuì il fenomeno della contrazione delle rane all' azione di un fluido esistente nei nervi di tutti gli animali. Il Volta invece, pure affermando che la contrazione dipendeva dall' elettricità, riteneva che questa si sviluppasse per il contatto di metalli diversi. Nel tempo in cui il M. scriveva, la questione si dibatteva ancora.

338. *Felsina antica* ecc.: Bologna, la cui Università fu un tempo la prima d' Europa.

339. *Argomento di metalli*: Stimolo dei metalli. Il Galvani osservò che i muscoli di una rana, messi in cumunicazione coi nervi lombari col mezzo di un circuito metallico, si contraggono con violenza. Se il circuito è composto con due metalli invece che con uno, la contrazione è più energica.

340. *Risentite*: Che sembra abbiano ripreso i sensi. Confronta il v. 356.

341. *Tu le vedesti* ecc.: Lesbia deve aver visto gli esperimenti sulle rane a Bergamo, essendo presente il M. — *L' Orobia sponda*: La sponda del Brembo.

342. *Le garrule presaghe* ecc.: Le rane, col loro gracchiare, preannunziano la pioggia. Anche il Menzini chiama il gracidar della rana « indizio certo di futura piova. »

343. *Altro presagio* ecc.: Le rane, sulle quali erano fatti gli

Aprir di luce al secolo vicino.
Stavano tronche il collo: con sagace
Man le immolava vittime a Minerva,
Cinte d'argentea benda i nudi fianchi,
Su l'ara del saper giovin ministro.
Non esse a colpo di coltel crudele
Torcean le membra, non a molte punte.
Già preda abbandonata da la morte
Parean giacer: ma se l'argentea benda
Altra di mal distinto ignobil stagno
Da le vicine carni al lembo estremo
Venne a toccar, la misera vedevi,
Quasi risorta ad improvvisa vita,
Rattrarre i nervi, e con tremor frequente
Per incognito duol divincolarsi.
Io lessi allor nel tuo chinar del ciglio
Che ten gravò; ma quella non intese
Di qual potea pietade andar superba.
E quindi, in preda a lo stupor, ti parve

---

esperimenti, presagivano non la pioggia; ma la luce, la verità, il progresso della scienza nel secolo venturo (altro presagio).

345. *Stavano tronche* ecc.: Il M. descrive l'esperienza del Galvani.

346. *Vittime a Minerva:* Vittime sacrificate alla scienza.

347. *Argentea benda:* Il pezzo d'argento del circuito metallico, di cui lo scienziato si serve per fare l'esperienza.

348. *L'ara del saper:* Il banco anatomico.

352. *Ma se* ecc.: Ma se l'argento veniva a contatto con lo stagno, la rana si contraeva.

362. *E quindi in preda* ecc.: Mentre eri in preda allo stupore, ti parve di riconoscere in questo fenomeno delle rane quella

ALTRE P

Ardito (prof.
studi lett
Battaglini G.
Algebra el
— *Aritme*
sione dall'
Bernardi (G.) —
Bonghi (Comm.
per uso del
— *Storia or*
Dino (Salvatore
Lezioni di
D'Ovidio F. (prof.
Crestomazio
sone. Si è p
Dolci (prof. P.)
— *Elementi d*
Fiorentino (prof.
teratura, Fil
— *Lezioni di*
— *La Filosofi*
sposta al prof
— *Compendio*
Misasi (Nicola) —
Tallarigo C. M.ª e
l'Università di
Italiana per
storici a cia
tori, compila
Giacomo Leop
Tansillo (Luigi) —

IN PRE

Bonghi (Comm.
Roma alla co
rasione di Bo
scuole tecnich
D'Ovidio (Frances
Grammatica
e secondarie
— *Compendio*
nasio.
Kerbaker (cav. Mi
romana per u

lvolta
misto col foco,
e abbatte
dita salma:
bia, saria
il giorno!

. Sarebbe troppo lungo
i e i loro autori. Tu, o
me de' tuoi versi, che
dove si trova, fra le
ara Stampa; esso desi-
tuoi.

, al lampo
terni libri,
lei le larve
del sole.

arte medica potesse por-
la sottigliezza con la quale
Parini, *nella Recita dei versi,*

i Venere, o, secondo altri,
e Aglaia, ossia grazia,
tradizioni sono molte.
porta della biblioteca. —
dai libri, che non sono di-

: I pregiudizi, che sono

il sole, cioè si dissolvono

Chiaro veder quella virtù che cieca
Passa per interposti umidi tratti
Dal vile stagno al ricco argento, e torna
Da questo a quello con perenne giro.
Tu pur al labbro le congiunte lame,
Come ti prescrivea de' saggi il rito,
Lesbia, appressasti; e con sapore acuto
D' alti misteri t' avvisò la lingua.
E ancor mi suona nel pensier tua voce,
Quando al veder che per ondose vie
L'elemento nuotava, e del convulso
Animal galleggiante i dilicati
Stami del senso circolando punse,
Chiedesti al ciel che da l' industri prove
Venisse a l' egra umanità soccorso.
Ah se così, dopo il sottil lavoro

---

stessa forza arcana, che occultamente passa dall' argento allo stagno per tratti di panno inumidito nella pila di Volta.

364. Nella I. ediz. in luogo dei versi 364, 365, 366 si legge questo solo verso:

Passa dal vile stagno al ricco argento.

367. *Tu pur al labbro* ecc.: Tu pure avvicinasti al labbro il circuito metallico, secondo le norme suggerite dagli scienziati, e sentisti come un pizzicore, una leggera scossa.

371. *E ancor* ecc.: Mi pare ancora di udirti quando, pungendo la elettricità i delicati nervi della rana, immersa nell' acqua, chiedesti al cielo che almeno da tali esperienze venisse qualche soccorso all'umanità ammalata.

373. *Elemento*: L' elettricità.

375. *Stami del senso*: I nervi.

378. *Ah se così* ecc.: Se alle volte, dopo il sottile lavoro della poesia, ti sentissi un brivido scorrere per le membra, quanto

Di vigilati carmi, orror talvolta
Vano di membra, il gel misto col foco,
Ti va le vene ricercando, e abbatte
La gentil da le grazie ordita salma:
Quanto d'Italia onor, Lesbia, saria
Con l'arte nova rallegrarti il giorno!

Visiteremo quindi la biblioteca. Sarebbe troppo lungo annoverare tutti i libri ivi contenuti e i loro autori. Tu, o Lesbia, non isdegnare questo volume de' tuoi versi, che vorrebbe volarti incontro dal luogo dove si trova, fra le opere di Vittoria Colonna e di Gaspara Stampa; esso desidera di andar unito con altri versi tuoi.

Da questa porta risospinta, al lampo
Dei vincitor del tempo eterni libri,
Fugge ignoranza, e dietro lei le larve
D' error pasciute e timide del sole.

---

onore ne verrebbe all' Italia se la nuova arte medica potesse porgerti un sollievo! *Sottile* ad esprimere la sottigliezza con la quale l' artista indaga le ragioni del bello. Il Parini, *nella Recita dei versi,* ha: *sottil Camena.*

382. *Grazie:* Figlie di Giove e di Venere, o, secondo altri, d'Eurimone. Erano tre: Eufrosina, Talia e Aglaia, ossia grazia, spirito e bellezza. Intorno alle Grazie le tradizioni sono molte.

385. *Da questa porta* ecc.: La porta della biblioteca. — *Lampo:* Luce, verità che si apprende dai libri, che non sono distrutti dal tempo.

387. *Le larve d' error pasciute* ecc.: I pregiudizî, che sono contrarî alla verità.

388. *Timide del sole:* Che temono il sole, cioè si dissolvono dinanzi al vero, come nebbia al sole.

Opra è infinita i tanti aspetti e i nomi
Ad uno ad uno annoverar. Tu questo,
Lesbia, non isdegnar gentil volume
Che s'offre a te: da l'onorata sede
Volar vorrebbe all'alma autrice incontro.
D'ambe le parti immobili si stanno,
Serbando il loco a lui, Colonna e Stampa.
Quel pur ti prega che non più consenta
A l'alme rime tue vaghe sorelle
Andar divise; onde odono fra 'l plauso
Talor sonar dolce lamento: al novo
Vedremo allor volume aureo cresciuto
Ceder loco maggior Stampa e Colonna.

Entrando nel gabinetto di anatomia comparata, ti sembrerà di discendere viva nel mondo dei morti, come Virgilio. Sulla porta ti si presenta lo scheletro di un cane, che non è il Cerbero trifauce che tu debba placare con una cialda.

---

390 *Tu questo* ecc.: Non isdegnare questo volume dei tuoi versi, che dal posto dove si trova, vorrebbe volare incontro all'autrice.

394. *D'ambe le parti* ecc.: Le opere di Vittoria Colonna e di Gaspara Stampa stanno ai lati delle tue, e non ruberanno ad esse il posto.

395. *Colonna:* Vittoria Colonna, celebre poetessa, nacque a Marino nel 1490, morì nel 1547. — *Stampa:* Gaspara Stampa, padovana, nacque nel 1523, morì nel 1554. Amò infelicemente Collattino, conte di Collalto.

396. *Quel pur si prega* ecc.: Il tuo libro desidera accompagnarsi con tue nuove poesie festose e meste.

399. *Al novo* ecc.: Vedremo allora Stampa e Colonna cedere posto maggiore al nuovo tuo volume.

Intorno gli stanno gli scheletri di altri animali feroci e domestici: del leone, del daino, del cinghiale, del lupo, dell'agnello. Ti piaccia di avvicinare agli occhi il microscopio, e vedrai giganteggiare le membra piccolissime del verme. Nel dorso aperto del baco da seta vedrai intrecciarsi tremila muscoli, nel modo stesso con cui si intrecciano i rami delle quercie e dei pini in una antichissima selva. Guarda la chiocciola cornuta, che appena si sente tagliare il capo, ritira il ganglio, che si crede le serva da cervello, per poter uscire alla campagna col nuovo capo, quando la luna ripiglia le corna. Altri animali a destra e a sinistra stanno sospesi mostrando il ventre aperto.

Or de gli estinti ne le mute case
Non ti parrà quasi calar giù viva,
Su l' esempio di lui, da la cui cetra
Tanta in te d' armonia parte discese?
Scarnata ed ossea su l'entrar s' avventa
Del can la forma: ah non è questo il crudo
Cerber trifauce, cui placar tu deggia
Con medicata cialda: invano mostra

---

402. *Or de gli estinti* ecc.: Entrando nel gabinetto di anatomia comparata, ti parrà quasi di andar viva nel regno dei morti, come Virgilio, dalla cui cetra discese in te tanta armonia.

406. *Scarnata* ecc.: Ti si presenta sulla porta lo scheletro del cane.

408. *Cerber trifauce:* Cane di tre teste, messo da Virgilio a guardia dell' inferno, il quale fu dalla Sibilla, che accompagnava Enea, addormentato con una focaccia preparata all' uopo. Vedi il libro VI dell' *Eneide.*

409. *Medicata cialda:* La focaccia alloppiata che la Sibilla diè a mangiare a Cerbero perchè si addormentasse.

Gli acuti denti: ei dorme un sonno eterno.
Ossee d' intorno a lui, con cento aspetti,
Stanno silvestri e mansuete fere:
Sta senza chioma il fier leon; su l' orma
Immoto è il daino; è senza polpe il bieco
Cinghial feroce; senza vene il lupo,
Senza ululato, e non lo punge fame
De le bianche ossa de l' agnel vicino.
   Piaccia ora a te quest' anglico cristallo
A' leggiadri occhi sottoporre; ed ecco
Di verme vil giganteggiar le membra.
Come in antico bosco d' alte quercie
Denso e di pini le cognate piante
I rami intreccian, la confusa massa
Irta di ramuscei fende le nubi:
Così, ma con più bello ordin, tu vedi
Quale, pel lungo de l' aperto dorso,
Va di tremila muscoli la selva.
Riconosci il gentil candido baco,
Cura de' ricchi Sericani: forse

---

411. *Ossee d' intorno* ecc.: Scheletri di altri animali feroci e domestici, del leone, del daino, del cinghiale, del lupo, dell' agnello.

413. Nella prima edizione c' è *giubba* invece di *chioma*.

418. *Anglico cristallo:* Il microscopio, che veramente non so perchè sia detto *anglico*.

421. *Come* ecc.: Come in un bosco folto i rami delle piante si intrecciano, così, con più ordine, lungo il dorso aperto del baco da seta, vedrai tremila muscoli.

422. *Cognate piante:* Piante congiunte per vicinanza.

429. *Sericani*: Popoli dell'Asia che primi lavorarono la seta.

Di tua mano talor tu lo pascesti
De le di Tisbe e d' infelici amori
Memori foglie: oggi ti mostra quanti
Nervi affatichi allor che a te sottili
E del seno e del crin prepara i veli.
Ve' la cornuta chiocciola ritorta,
Cui di gemine nozze Amor fa dono:
Mira sotto qual parte, ove si senta
Troncar dal ferro inaspettato il capo,
Ritiri i nodi de la cara vita:
Perchè, qualor l' inargentate corna
Ripigli in ciel la Luna, anch' ella possa

---

431. *De le di Tisbe* ecc.: Le foglie del gelso. Piramo, secondo la favola, amava Tisbe. Dovevano trovarsi un dì sotto un gelso. Tisbe, arrivata per prima, vista una leonessa, fuggì e lasciò cadere il velo. La leonessa si slanciò contro di esso e lo tinse di sangue. Arrivato Piramo, e visto il velo insanguinato, credette che la fanciulla fosse stata sbranata, e si diede la morte. Più tardi ritornò anche Tisbe, mentre Piramo era spirante, e si uccise essa pure. Questa favola è narrata diffusamente nel *Baco da se'a* del Betti.

432. *Oggi ti mostra* ecc.: Oggi il baco ti fa vedere quanti nervi affatichi quando ti prepara il velo di seta per il petto e per il crine.

435. *Ve' la cornuta* ecc.: La lumaca, che ha le corna e la conchiglia ravvolta a spira, s'accoppia da maschio e da femmina (gemine nozze).

437. *Mira sotto* ecc.: La lumaca al taglio della testa ritira il ganglio, che si crede essere il suo cervello, giù per l' esofago, per poter uscire alla campagna col nuovo capo, quando la luna riprende le corna. Qui l'A. allude al fatto, scoperto già da Spallanzani, della riproduzione della testa nelle chiocciole decapitate; ma lo accompagna di particolari poetici, come il ritiro del ganglio ed il nesso colle fasi della luna.

Uscir col nuovo capo a la campagna.
Altri a destra minuti, altri a sinistra
Ch'ebbero vita un dì, sospesi il ventre
Mostrano aperto: e tanti e di struttura
Tanto diversa li fe nascer Giove
De' sapïenti a tormentar l'ingegno.

Entriamo nel gabinetto di anatomia umana, rischiarato da una finestra situata nel soffitto. Quivi l'anatomia enumera i nervi, le ossa e i visceri dell'uomo. Potrai vedere le preparazioni del cuore, del cervello, dei nervi, dei muscoli, dei vasi spermatici, e le iniezioni di arterie, di vene e di vasi linfatici. Ma tu forse cerchi oggetti meno tristi: passiamo ad altro.

Nel più interno de' regni de la morte
Scende da l' alto la luce smarrita.
Esangue i nervi e l' ossa ond' uom si forma
E le recise viscere (se puoi
Sostener ferma la sparuta scena)

---

443. *Altri a destra* ecc.: Altri animali a destra e a sinistra stanno sospesi col ventre aperto, e Giove (ossia Dio) li fece nascere in numero così grande e di struttura così diversa quasi per tormentare il cervello dei sapienti.

448. *Nel più interno* ecc.: Gabinetto e teatro anatomico con una finestra situata nel soffitto.

449. *Smarrita:* Quasi paurosa dell' orrido spettacolo.

450. *Esangue i nervi* ecc.: L' anatomia enumera i nervi, le ossa e i visceri di cui è formato l'esangue corpo dell'uomo, ossia il cadavere.

452. *Sparuta scena*: L' aspetto del cadavere.

Numera Anatomia: del cor son queste
Le regïon, che esperto ferro schiuse.
Non ti stupir se l' usbergo del petto
E l' ossa dure il muscolo carnoso
Potè romper cozzando: sì lo sprona,
Con tal forza l' allarga Amor tiranno.
Osserva gl' intricati labirinti,
Dove nasce il pensier; mira le celle
De' taciti sospir: nude le fibre
Appaion qui del moto, e là de' sensi
Fide ministre, e in lungo giro erranti
Le delicate origin de la vita:
Serpeggia ne le vene il falso sangue.
L' arte ammirasti: ora men tristi oggetti,

---

453. *Del cor son queste* ecc.: Preparazioni del cuore.

455. *Non ti stupir*: Si allude all' aneurisma del cuore. Nella prima ediz. i v. 455, 456, 457, 458 mancano.

457. *Sì lo sprona* ecc.: L'Amore lo stringe e lo allarga con tale violenza da rompere il petto e le ossa.

459. *Osserva* ecc.: Il cervello, organo del pensiero. — *Intricati labirinti:* Le circonvoluzioni del cervello.

460. *Le celle dei taciti sospir*: Le vescichette polmonari.

461. *Nude le fibre* ecc. Altre preparazioni di nervi, che servono a trasmettere gli impulsi motori e le sensazioni, e di muscoli, che servono ad eseguire i movimenti.

463. *E in lungo giro* ecc.: I vasi spermatici.

465. *Serpeggia ne le vene* ecc.: Iniezioni di arterie, di vene e di vasi linfatici, che si sogliono fare mediante materie colorate, che il M. chiama *falso sangue.*

466. *L'arte ammirasti* ecc.: Ammirasti l' arte con cui sono fatte queste preparazioni; ora l' animo tuo — me ne accorgo dal tuo sguardo — cerca soggetti meno tristi.

Intendo il tuo guardar. l' animo cerca.

Andiamo, o Lesbia, nell' orto botanico, dove crescono le piante di più paesi entro le serre o nelle aiuole. Ivi ti aspettano i fiori dell' India e dell' America; ivi è la canna da zucchero, il caffè, l'ananas, la palma, l'albero del veleno, la sensitiva, il cacto, il girasole, la pigliamosche. Potrai vedere il sonno e le nozze delle piante. L'Hedisarum gyrans, erba gentile, tremola sul gambo, benchè non soffi vento, e pare si lamenti di essere lontana dai suoi paesi, ed avvisi le compagne dell' ora in cui il sole, scomparendo dal nostro cielo, va a rischiarare la loro patria. Essa invita a casa noi pure. Ma che dico? Mi pareva di essere con te e con gli illustri amici, mostrandoti piante medicinali, belve, pesci, uccelli, marmi e metalli; e mi sembrava di udir le tue parole, mentre tu invece sei lontana, sulla riva del Brembo.

Andiamo, Lesbia; pullular vedrai
Entro tepide celle erbe salubri,
Dono di navi peregrine: stanno
Le prede di più climi in pochi solchi.
Aspettan te, chiara bellezza, i fiori
De l'Indo: avide al sen tuo voleranno

---

467. Nella I ediz. invece di *il tuo guardar* c' è *i sguardi tuoi*.

469. *Tepide celle:* Le serre dell' orto botanico. — *Erbe salubri:* Medicinali.

470. *Dono di navi* ecc.: Piante recate da navi che vengono da altri paesi.

471. *Le prede di più climi* ecc.: Le piante portate via da paesi di climi diversi.

473. *Indo:* Fiume dell'Asia che passa per l' India Occidentale e si getta nel mar Arabico. Qui sta per India.

Le morbide fragranze Americane,
Argomento di studio e di diletto.
Come verdeggia il zucchero tu vedi,
A canna arcade simile: qual pende
Il legume d'Aleppo dal suo ramo,
A coronar le mense util bevanda:
Qual sorga l'ananàs: come la palma
Incurvi, premio al vincitor, la fronda.
Ah non sia chi la man ponga a la scorza
De l'albero fallace avvelenato,
Se non vuol ch' aspre doglie a lui prepari
Rossa di larghi margini la pelle.
Questa pudica da le dita fugge;

---

476. *Come verdeggia* ecc.: La canna da zucchero è paragonata alla canna con la quale i pastori dell'Arcadia facevano le loro zampogne.

478. *Il legume d' Aleppo*: Il caffè. Aleppo è una provincia della Turchia Asiatica. Veramente il frutto del caffè è una bacca e non un legume in senso scientifico, ed è oriundo d'Arabia e d'Etiopia, non d'Aleppo.

479. *Coronar:* A compiere; cioè il caffè è ottima bevanda come fine del pranzo.

480. *Ananàs*: Pianta dell'America tropicale che produce un frutto carnoso, di colore giallognolo, simile alle pine, chiamato pure ananàs. — *Palma*: La foglia delle palme, e specialmente quella della palma dattifera, è simbolo di vittoria.

483. *Albero fallace avvelenato:* Iatropha urens, secondo la nota della ediz. Galeazzi; ma noi crediamo piuttosto che l'A. alluda al *Rhus toxicodendron* o all' affine *R. radicans*, le quali appunto col solo contatto della loro corteccia possono produrre gli effetti dal M. accennati.

486. *Questa pudica* ecc.: Mimosa pudica, comunemente detta sensitiva, è una pianta che ha la facoltà di mostrare sensitività al

La solcata mammella arma di spine
Il barbarico cacto; al sol si gira
Clizia amorosa: sopra lor trasvola
L' ape ministra de l' aereo mele.
Dal calice succhiato, in ceppi stretta,
La mosca in seno al fior trova la tomba.
Qui pure il sonno con pigre ali, molle

---

minimo tocco. Si vedono i picciuoli articolati ripiegarsi, e tutte le foglioline chiudersi le une sulle altre. Nella I edizione i v. 486, 487, 488, 489, 490 mancano.

487. *La solcata mammella* ecc.: Il cacto mammillare, pianta grassa che manca di foglie, ed ha in luogo di queste fasci di spine. È pianta americana. *Barbarico* nel significato di *esotico*.

489. *Clizia amorosa*: Girasole. La favola dice che Clizia fu da Apollo convertita in girasole.

490. *L' ape ministra* ecc.: L' ape che somministra l' aereo miele. Presso i poeti il miele è detto aereo. Virgilio ha *aerium mel* per significare che le api raccolgono quasi fatto il miele dalla rugiada che cade dal cielo.

491. *Dal calice* ecc.: Il M. allude alla *Muscipula Dionea*, o meglio *Dionea muscipula*, o pigliamosche, secondo una nota del- l' ediz. Galeazzi; ma l'A. sbaglierebbe, poichè la pigliamosche cattura gl' insetti colle foglie, e non coi fiori. Piante, nei cui fiori gli insetti restano imprigionati, sarebbero, ad esempio, la *Dracunculus muscivorus*, i *gicheri* ed altre, che fanno ciò per giovarsi dell' opera degli insetti nella fecondazione.

493. *Qui pure il sonno* ecc.: Il sonno delle piante. — Il principale ministro del *Sonno* è Morfeo, che si rappresenta con ali di farfalla, e con una corona di papaveri in mano. Ciò può rammentare i versi del Giusti, dove descrive « di papaveri cinto e di lattuga » il toscano Morfeo, cioè il Granduca Leopoldo II. Molte piante, sul far della notte, assumono particolari atteggiamenti, chiudendo i fiori, come la margheritina, o le foglie, come la robinia, il trifoglio ecc.; questo è il sonno delle piante.

Da l'erbe lasse conosciuto dio,
S' aggira, e al giunger d' Espero rinchiude
Con la man fresca le stillanti bocce,
Che aprirà ristorate il bel mattino.
E chi potesse udir de' verdi rami
Le segrete parole, allor che i furti
Dolci fa il vento su gli aperti fiori
De gli odorati semi, e in giro porta
La speme de la prole a cento fronde:
Come al marito suo parria gemente
L' avida pianta susurrar! chè nozze
Han pur le piante; e zefiro leggero
Discorritor de l' indiche pendici
A quei fecondi amor plaude aleggiando.
Erba gentil (nè v' è sospir di vento)

---

495. *Espero*: Nome che si dà al pianeta Venere quando splende la sera dopo il tramonto del sole, e si mostra nelle sue più grandi dimensioni. La mattima si chiama *Lucifero*. — *E al giunger d' Espero* ecc.: Durante la notte i fiori delle piante si piegano come per riposarsi e per riprendere maggiore forza la mattina, ossia, più esattamente, per proteggere le parti interne dall' umidità, dal freddo ecc.

496. *Con la man fresca*: Con l' aria fresca della sera.

498. *E chi potesse udir* ecc.: Il M. allude, con qualche inesattezza di denominazione, alle nozze delle piante, quando il vento trasporta il polline (i furti dolci) ai pistilli.

505. *Zefiro*: Vento leggiero, che comincia a soffiar nella primavera e promuove la vegetazione. Il Petrarca ha: Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena.

506. *Indiche pendici*: I monti dell' India, ossia l'*India*, dove l' aria è calda.

508. *Erba gentil* ecc.: Hedysarum gyrans, o trifoglio oscillante; ha le foglie composte di tre foglioline, le quali oscillano, indipendentemente dagli agenti esterni, quindi *senza sospir di vento*.

Vedi inquïeta tremolar sul gambo;
Non vive? e non dirai ch'ella pur senta?
Ricerca forse il patrio margo e 'l rio,
E duolsi d'abbracciar con le radici
Estrania terra sotto stelle ignote,
E in Europea prigion bevere a stento
Brevi del sol per lo spiraglio i rai.
E ancor chi sa che in suo linguaggio i germi
Compagni di quell' ora non avvisi
Che il sol, da noi fuggendo, a la lor patria
A lá Spagna novella, il giorno porta?
Noi, pur noi, Lesbia, a la magione invita....
  Ma che non può su gl' ingannati sensi
Desir, che segga de la mente in cima?
Non era io teco? a te fean pur corona
Gl' illustri amici. A te salubri piante,

---

515. *Breve spiraglio*: Finestra piccola. Questa pianta, che è originaria del Bengala, si tiene difesa nelle stanze.

516. *E ancor chi sa* ecc.: Chi sa che questa pianta non avvisi le sue compagne che, mentre per noi si fa notte, nella loro patria, cioè nell'America, si fa giorno. Fra gli *Hedysarum* ci sono anche piante americane, ma l' *H. girans* è dell' India.

519. *Spagna novella:* Le possessioni spagnole nell'America

521. *Ma che non può* ecc.: Ma che non può l'illusione causata da un grande desiderio? Or ora mi pareva di essere con te e con gli illustri amici, mostrandoti piante, belve, pesci, uccelli, marmi e metalli. Mi pareva di guidare i tuoi passi e di udire le tue parole, mentre tu, invece, te ne stai ancora lontana, sulla riva del Brembo.

523. Nella I edizione ai v. 523 e 524 invece si legge: A te gli illustri amici — Fean pur corona.

E belve e pesci e augei, marmi, metalli
Ne' palladii ricinti iva io mostrando.
Certo guidar tuoi passi a me parea;
Certo udii le parole; e tu di Brembo,
Oimè! lungo la riva anco ti stai.

---

526. *Palladii ricinti:* Recinti di Pallade, della scienza, ossia dell'università di Pavia.

NOTA AGGIUNTA AL V. 15.

Dopo stampato il commento, mi capitano fra le mani due opuscoli, pubblicati in occasione del matrimonio di Daria de' Belcredi di Pavia con il conte Ignazio Salasco di Torino. Il primo porta il titolo *Componimenti degli accademici affidati della regia città di Pavia per le faustissime nozze dell' illustrissima signora marchesa donna Daria de' Belcredi, pavese, con l' illustrissimo signor conte Don Ignazio Salasco, torinese, capitano di cavalleria ed uno de' primi scudieri della r. corte di S. M. Sarda ecc. ecc.* — Pavia, Comino, 1792. — Fra questi componimenti, c' è anche quello di Lesbia, che comincia: *Non vidi alcun mai sciogliere.* L' altro s' intitola: *Le glorie della real famiglia di Savoia, sciolti in occasione delle faustissime nozze dell' illustrissimo signor conte don Ignazio Salasco, torinese, e della illustrissima signora marchesa donna Daria de' Belcredi, pavese.* Pavia 1792, Comino. Questi opuscoli, legati insieme con altri, sono posseduti anche dalla Nazionale di Milano. La città a cui allude il M. nel v. 15 è dunque Torino.

FRATELLI DRUCKER

Verona — LIBRAI-EDITORI — Padova

Altre nostre pubblicazioni

PREZZO L. 1,00


UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06269 2978

